[redacted]

N. 7 — Domenica 7 Gennaio | ANNO XXXIV — 1900 TORINO | Domenica 7 Gennaio — N. 7

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Numa [illegible] (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, [illegible] Eritrea [illegible]
Estero e qualunque destinazione 37 [illegible]
Supplementi, libri ed abbonamenti gratuiti
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE
Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 7
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4a pag. Centesimi [illegible] - in 3a pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1 50 — Corrispondenze private Cent. 40 per parola. Pagamento anticipato.
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

Un prestito all'Inghilterra

La *Tribuna* raccoglie, come la *Stampa* ha già annunciato, la voce secondo la quale l'Inghilterra avrebbe fatto richiesta all'Italia di un prestito di 100 milioni di lire in oro, per i quali corrisponderebbe un congruo interesse, e darebbe titoli solidissimi come garanzia.

Nulla di strano che in questo momento in Inghilterra si abbisogni di oro, tenendo specialmente conto del fatto che, sebbene Londra sia il centro del mercato mondiale dei metalli nobili, tuttavia la Banca d'Inghilterra dispone di riserve metalliche molto inferiori a quelle, ad esempio, della Banca di Francia.

E' invece strano che l'Inghilterra si rivolga per aiuto all'Italia; ed è poi stranissimo che la *Tribuna* sembri credere possa l'unica protesta venire dai « soliti gridatori », i quali urlerebbero: « Voi fornite alla Gran Bretagna i mezzi per schiacciare un piccolo popolo! » *La retorica*, aggiunge la *Tribuna*, *ha di questi scatti, ma con la retorica non si è fatta mai della politica; e molto meno si sono fatti degli affari.*

Quest'ultima affermazione è verissima. Se negli affari bastasse la retorica, l'Italia potrebbe conchiudere il prestito domani. Il male si è che, per conchiuderlo, manca una cosa assai più difficile ad aversi: — l'oro.

I nostri cambi su Parigi sono superiori a 107, quelli su Londra superiori a 27, quelli su Berlino superiori a 132.

E le cause fondamentali e più facilmente afferrabili di questa altezza dei cambi sono due. 1.o il nostro stato di debito verso l'estero; 2.o lo avvilimento della nostra circolazione cartacea.

Ma la prima causa non porterebbe il corso del cambio all'alta ragione del 7 0/0, quando sul mercato libero ci fossero una 100 milioni di lire in oro. Ed in ogni caso, questi milioni, prima che a far prestiti, servirebbero a saldare la differenza di prezzo tra le merci da noi importate e quelle esportate, ed a pagare i dazi d'importazione, che ora vengono soddisfatti in biglietti, con l'aggiunta dell'aggio.

La seconda causa poi è prodotta da quel corso forzoso di fatto che affligge l'Italia da tanti anni, e che deriva puramente e semplicemente dalla mancanza di moneta metallica.

Ma la *Tribuna* afferma che il prestito sarebbe per noi un buon affare — *visto che l'oro italiano è immobilizzato nelle casse degli Istituti d'Emissione e del Tesoro.*

Questo ragionamento merita di essere illustrato. Evidentemente la *Tribuna* pensa: « Lo Stato ha dichiarato inconvertibili i suoi biglietti, ed ha obbligato gli Istituti di Emissione a barattare i biglietti loro in quelli di Stato, od anche in valuta metallica..... con diritto ad esigere, in questo caso, il prezzo del cambio. Nel fatto adunque nè Stato nè Banche corrono il pericolo che i portatori di carta possano esigere il pagamento di questa. Per conseguenza Stato e Banche possono tranquillamente spedire all'estero il loro oro, che produrrebbe i promessi interessi, invece di rimanere infruttifero. »

Al piccolo inconveniente che l'alta ragione dei cambi cresca ancora, quando la valuta metallica avilisca dell'altro, perchè le verrebbe sottratta l'ultima seria garanzia, consistente nelle riserve metalliche, la *Tribuna* non pensa. *De minimis non curat praetor*.... o, per lo meno, la *Tribuna* fa grande assegnamento su la solidità dei titoli promessi, che sostituirebbero l'oro.

Del resto è giustizia riconoscere che il giornale romano segue gli esempi che vengono dall'alto. Infatti i nostri uomini politici non hanno forse permesso che delle riserve metalliche delle Banche d'Emissione entrassero a far parte cambiali su l'estero, buoni del Tesoro forestieri, e, per il Banco di Napoli, perfino titoli di Rendita italiana per 46 milioni di lire! E forse che una volta i biglietti di Stato non erano garantiti con cartelle di Rendita, dando lo strano spettacolo di un debitore che garantisce il suo debito con un..... secondo debito!

In fin dei conti dunque la *Tribuna* non ragiona mica peggio di certi ministri italiani. Il male si è che anche questi la economia politica la imparano a scuola, per dimenticarla al Ministero.

Per fortuna la legge che sarebbe necessaria perchè le Banche potessero alienare una parte delle loro riserve auree, e sostituirle con i titoli dati dall'Inghilterra, richiederebbe un tempo assai più lungo di quello che l'Inghilterra potrebbe dedicare all'attesa.

D'altra parte è facile dimostrare che, senza un'apposita autorizzazione dello Stato, la brillante operazione sarebbe impossibile. Infatti le riserve dei nostri Istituti d'Emissione, salivano, al 31 ottobre scorso, a circa 580 milioni. Di questi soltanto 444 e mezzo consistevano in valuta metallica; il resto, superiore a 135 milioni, era formato di valori diversi, compresi sotto il nome di *riserva equiparata*.

E' bensì vero che, secondo le attuali leggi, le nostre Banche potrebbero ancora accrescere questa somma di riserva costituita da titoli, diminuendo quella realmente formata da valuta metallica; ma il margine ancor disponibile ammonta appena ad un terzo dei 100 milioni in questione.

E non è a credersi che la riserva delle nostre Banche sia esuberante.

Il 31 ottobre scorso le riserve, dopo aver garantito, nella misura del 40 0/0, 158 milioni di debiti a vista e 1033 milioni di biglietti (limite massimo permesso dalla legge marzo 1898), non erano sufficienti a coprire interamente, come per legge si richiederebbe, i restanti 108 milioni di biglietti in circolazione. Per modo che la Banca d'Italia, approfittando della concessione contenuta nella legge 22 luglio 1894, aveva una circolazione di 39 milioni di lire eccedente il limite legale, coperta da riserva solo nella proporzione del 40 0/0, e che la obbligava a pagare una speciale e più alta tassa di circolazione.

Si vede adunque che gli Istituti d'Emissione non posseggono tanto oro da poterne alienare per 100 milioni, conservando la stessa circolazione, anche investendo, sino all'estremo limite possibile, una parte delle riserve in titoli e valori diversi.

Quanto poi a ridurre la circolazione, per rendere disponibile una parte della riserva metallica tanto cospicua, non c'è neppure da pensarci.

Conchiudendo, in nessun modo possono 100 milioni di moneta gialla esser tratti dall'Italia, dove di oro esistono solo 395 milioni nelle casse delle Banche, 110 milioni nelle casse del Tesoro per garanzia dei biglietti di Stato; ed una quantità affatto trascurabile sul mercato libero.

Possibile che tutto questo in Inghilterra non si sappia, che ci chiedano un prestito?

La risposta potrebbe essere la stessa che Arago diede ad un tale che gli domandava la spiegazione di un fenomeno assai strano: « Gli è che forse la cosa non è ben vera ».

Enrico Augonan.

Intorno alle dimissioni di Mirri.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 17,5:

Si smentisce che Pelloux assuma il portafoglio della guerra e ceda quello dell'interno a Sonnino; ma la crisi provocata dalle dimissioni di Mirri non è delle più semplici come appariva da tutto principio.

Ieri, nel Consiglio dei ministri, alcuni erano d'avviso che il portafoglio della guerra venisse assegnato a Pelloux, ma altri ministri di parte sonniniana erano d'avviso che bisognava approfittare della crisi per allargarla, e in tal modo il Ministero presentarsi più solido alla riapertura del Parlamento. Il disparere fu tale che il Consiglio si chiuse senza alcun deliberato, che fu rinviato ad altro Consiglio, il quale probabilmente avrà luogo domani.

Pelloux si recherà dal Re per conferire intorno a questo stato delle cose. In ultima analisi però si crede che la crisi verrà risolta con l'assunzione dell'*interim* della guerra da parte di Pelloux, fintantochè si troverà un sostitutore del Mirri.

***

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 20,25:

Secondo le Agenzie ed i giornali ufficiosi, il Consiglio dei ministri avrebbe ieri deliberato in massima di accettare le dimissioni di Mirri, riservandosi di darne l'annunzio ufficiale quando la deliberazione avrà avuto la sanzione definitiva.

L'*Agenzia Italiana* prevede che la nomina del successore di Mirri non sarà immediata, dovendosi preliminarmente risolvere la questione tra il Ministero della guerra e quello del tesoro per l'anticipazione delle somme necessarie pel rinnovamento dell'artiglieria di campagna.

L'*Agenzia Italiana* afferma che non sussiste l'ipotesi di una crisi parziale del Gabinetto, soggiungendo che le dimissioni di Mirri non indeboliranno l'azione del Governo nella restaurazione dell'ordine morale.

Nei circoli politico-militari, fra i varii nomi fatti come successore di Mirri, trovano stasera maggior credito quelli del tenente-generale Pedotti, come ministro, o del maggior-generale Bertoldo, come sottosegretario. Anzi mi si assicura che le trattative siano già aperte con entrambi.

Si assicura che nella riunione dei ministri di domattina al Quirinale il Re firmerà il decreto di accettazione delle dimissioni di Mirri, dando incarico dell'*interim* a Pelloux.

Si assicura che Mirri andrà a stabilirsi a Bologna, dove dimorò lunghi anni e dove ha legami di famiglia.

Il contratto del Governo colla "Stefani,,

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 16,15:

Il bollettino delle poste uscito oggi contiene la proroga per dieci anni del contratto colla *Agenzia Stefani*. Dopo la denunzia fattane dal Nasi, tutti ritenevano che la controversa questione delle Agenzie telegrafiche, sarebbe stata regolata e risoluta dalla Camera, per cui questa tacita inattesa rinnovazione desta commenti. Mi risulta però che, sotto forma di interpellanza, la questione sarà portata alla Camera.

Pel trattato di commercio col Brasile

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 9,45:

Continuano le conferenze fra Visconti-Venosta e Salandra per concretare i capisaldi che dovranno servire poi negoziati nel trattato di commercio fra l'Italia e il Brasile.

E' certo che l'Italia non può rinunciare al 30 per cento dei diritti d'importazione sul caffè, poichè si tratta di parecchi milioni, forse sei o sette; ma gli studi del nostro Governo sono rivolti a cercare altre facilitazioni per le smercio del caffè brasiliano da compensare la cifra del dazio.

Pel palazzo delle poste di Milano e pel servizio postale in Sicilia.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 21:

Di San Giuliano ha disposto che si rechi a Milano l'ispettore centrale Draziani, per una più rapida esecuzione delle modificazioni votate dal Consiglio superiore dei lavori pubblici al progetto del palazzo delle poste e per definire le ultime pendenze, allo scopo di presentare il disegno alla Camera alla ripresa dei lavori parlamentari.

Lo stesso ministro ha disposto che si rechi in Sicilia l'ispettore centrale Civallero per studiare le cause delle attuali lagnanze circa l'andamento del servizio postale nell'isola, e proporre dei provvedimenti radicali.

Il nuovo materiale ferroviario.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 20,50:

Parte del nuovo materiale ferroviario, pel quale si sono fatti gli appalti nello scorso ottobre, potrà essere consegnato fra l'aprile e il maggio di quest'anno.

Nel frattempo tra l'Ispettorato ferroviario e le Società si è concretato il fabbisogno del materiale rotabile che dovrà essere rifornito nel decorso del quinquennio, e cioè sino alla scadenza delle convenzioni.

Alla costruzione del materiale stesso verrà provveduto anno per anno sempre in base alla convenzione già approvata dalla Camera, e cioè con l'anticipazione di fondi da parte delle Società e con la rivalsa delle medesime sulle Casse di previdenza, ed in mancanza di queste verso lo Stato.

Udienze reali.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 20,45:

Oggi il Re ha ricevuto il comm. Galleppi, nuovo consigliere di Stato, il conte Rasponi, che ha esposto al Sovrano il progetto della tramvia elettrica fra Roma ed Ostia, e il cav. Gustavo Cavaceppi, del Comitato centrale della Croce Rossa italiana.

La Regina ad un Orfanotrofio.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 21:

Oggi la Regina si è recata all'Orfanotrofio di Santa Maria degli Angeli a distribuire alle bambine i giocattoli inviati ieri.

Le orfane, vestite di bianco, cantarono dei cori e mostrarono alla Sovrana i loro lavori, e le offrirono fiori.

La Regina ebbe parole di affetto per le bimbe e di congratulazione per le suore.

All'uscita la folla, assiepatasi alla porta, le improvvisò una dimostrazione di affetto.

Il processo Fili Astolfone-Minolfi.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 9,45:

La discussione della querela di Fili-Astolfone contro Minolfi è fissata pel 21 febbraio.

Lo scioglimento delle Amministrazioni presedute da Palizzolo.

Ci telegrafano da Palermo, 6, ore 12,30:

Il prefetto marchese De Seta ha proposto al Governo che venga subito ripristinata la delegazione di pubblica sicurezza a Villabate, essendo una vera necessità per quelle contrade.

Ricorderete che fu Codronchi a sopprimere inopportunamente quella delegazione.

E' stata sciolta, dietro proposta del prefetto, l'Amministrazione della Casa di correzione, denominata la Colonia agricola San Martino, preseduta dal Palizzolo, che ebbe tale nomina dal Consiglio provinciale.

A regio commissario è stato chiamato il cavaliere Rosa, direttore delle carceri di Napoli.

Si assicura pure prossimo lo scioglimento dell'Amministrazione del Convitto-Scuola normale femminile, preseduto anche da Palizzolo.

Si è eseguita altresì un'inchiesta sull'Amministrazione di Villabate, che sarà prossimamente sciolta.

L'opera epuratrice del prefetto De Seta va francamente lodata.

Chi sarebbero i socialisti compromessi col Palizzolo.

Ci telegrafano da Palermo, 6, ore 16:

Stamane sulle cantonate apparvero numerosi manifesti colla seguente scritta a caratteri cubitali: « Alessandro Mastrogiovanni Tasca, principe di Cutò, chiese ed ottenne denaro dall'on. Palizzolo. Aurelio Drago chiese ed ottenne favori di protezione dall'on. Palizzolo. » Leggete domani la *Forbice*. Come vedete, dunque, i palizzoliani minacciano di pubblicare lettere compromettenti i due socialisti. La *Forbice* è organo palizzoliano: se ne attende con grande curiosità l'uscita.

L'arrivo di Déroulède a Milano.

Scrive la *Sera* di Milano del 6:

« Oggi, col diretto del Gottardo, che arriva in stazione Centrale alle 15,10, giunse dalla stazione stessa Déroulède.

« Egli occupava un posto nella vettura a corridoio della *Gottard-Bahn*, n. 77, ed era accompagnato dal dott. De Villers, suo amico.

« Sceso per ultimo dalla vettura, appoggiandosi con una mano alla spalla del medico, e colla destra al bastone. Moveva a stento la gamba sinistra, ed il piede sinistro lo teneva in una grossa scarpa di feltro.

« Alto di statura, con barba castana a due punte, capelli dello stesso colore piuttosto lunghi, appariva sofferente. Lo sguardo è però molto vivace, l'espressione intelligente e simpatica.

« Portava un cappello a cencio a larghe tese nero, vestiva una giacchetta da viaggio con cintura alla vita e pieghe al petto, abbottonata al collo, di panno *bleu*; i calzoni scuri a quadrati; indossava pure un *ulster* color grigio chiaro.

« Lentamente si diresse, sempre appoggiato al medico, all'uscita. Lo accompagnava il collega Fiori, dell'*Adriatico* di Venezia, che per caso lo incontrò in viaggio, da Basilea in poi.

« Fuori della stazione prese la pubblica vettura n. 151, e coi suoi compagni si diresse all'*Hôtel Métropole*.

« Déroulède si riposerà stanotte a Milano, per ripartire domani per Genova.

« Egli evita ogni intervista, ed ha dichiarato che fuori di Francia non intende parlare delle cose francesi.

« Il medico che accompagna Déroulède è il dottore De Villers: alloggia ancor lui al *Métropole*, ove non si hanno ordini per la partenza dell'*esiliato*. »

LA GUERRA ANGLO-BOERA

Una grande battaglia a Colesberg.

LONDRA, 6 *(Stefani)*. — I giornali della sera pubblicano il seguente dispaccio da Rensburg, 6 (ore 6,50 ant.): « L'artiglieria inglese bombardò stamane le colline di Colesberg. Le truppe del generale French operarono ripetuti assalti ad occidente della città. Tutte le truppe inglesi disponibili si trovano impegnate nel combattimento. »

I boeri respinti - Il combattimento continua

LONDRA, 6 *(Stefani)*. — Un dispaccio di White, in data d'oggi, ore 9 antimeridiane, reca: « I boeri attaccarono una forza considerevoli, alle 2,45 antimeridiane, l'accampamento Cesare, che è posto sopra una collina a sud-ovest di Ladysmith, e che costituisce una delle principali posizioni inglesi. I boeri ovunque furono respinti. Il combattimento continua. »

Gli inglesi rinunziano la visita del *General*.

BERLINO, 6 *(Stefani)*. — Il *Wolff Bureau* ha da Aden che le Autorità inglesi del porto rinunziano di continuare la visita del carico del vapore tedesco *General*, che partirà fra alcuni giorni.

Ancora sul piroscafo "Kanzler,,

NAPOLI, 6 *(Stefani)*. — E' assolutamente infondata la voce che sia stato sequestrato qui un piroscafo germanico in destinazione di Lourenço Marquez.

Tre ufficiali boeri in Italia.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 22,15:

L'*Italie*, secondo il suo corrispondente da Genova, afferma che tre ufficiali boeri, prima di lasciare l'Italia, si fermarono a Genova, contrattandovi il noleggio della nave. Questa notizia completerebbe quella precedente, riguardante il soggiorno a Roma dei detti ufficiali boeri, notizia invano smentita da alcuni giornali, che ritennero fossero dei commercianti tedeschi venuti a Roma come semplici *touristes* per l'Anno Santo.

L'Inghilterra la Germania e le colonie portoghesi

LISBONA, 6 *(Stefani)*. — I giornali pubblicano la seguente Nota ufficiosa: « L'Inghilterra e la Germania, dopo un preventivo accordo basato sul riconoscimento dell'integrità delle colonie portoghesi e sulla legittimità e sovranità del Portogallo sulle colonie stesse, avevano offerto al Portogallo se voleva contrarre un forte prestito per sistemare le sue finanze e garantirgli il buon risultato dell'operazione. »

Il prestito si doveva garantire colle entrate doganali delle colonie. Il Portogallo dichiarò allora di non avere bisogno di siffatto prestito.

La Nota soggiunge: « Da quanto sappiamo il Portogallo non ne ha nemmeno bisogno ora. »

Sciopero finito.

Montceau les Mines, 6 *(Stefani)*. — I minatori hanno deciso di riprendere il lavoro lunedì.

Un movimento simultaneo di fellahs, egiziani e abissini in Egitto.

Sull'appoggio che l'Italia potrebbe dare all'Inghilterra.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 6, ore 17:

La *Novoje Vremja* riceve dal Cairo una corrispondenza, nella quale si dice che un tal Mussdaju, che passa per essere uno dei capi più rispettati dei *fellahs*, va girando l'Egitto predicando la rivolta agli inglesi e promettendo il concorso dei dervisci e degli abissini per distruggere la potenza inglese.

Egli ha diffuso un proclama — scritto in arabo e in dialetto sudanese — in cui, a nome di Maometto, che gli sarebbe apparso in sogno, promette completa vittoria sugli inglesi, purchè si sappia approfittare del tempo opportuno per combatterli.

Il grave giornale russo commentando questa notizia, e pur dicendo che merita conferma, dimostra il grave imbarazzo in cui si è cacciata l'Inghilterra, la quale, con un esercito male organizzato e formato di elementi raccogliticci, le toccherà pensare all'Egitto, al Sudan e a parecchie provincie indiane, che minacciano d'insorgere — senza calcolare la sua lotta contro i boeri. Crede che l'ipotesi di cercare un aiuto nell'Italia diverrà presto una realtà e che l'Italia, purchè ricevesse un equo compenso, farebbe cosa utilissima pel suo avvenire politico mettendosi a disposizione del colosso inglese.

Un caso universitario gravemente sintomatico.

Il caso a cui alludiamo è quello occorso testè nell'Università di Genova, a proposito della cattedra di patologia speciale medica. Ne era da qui titolare il dottor Panagino Livierato, col grado di professore straordinario. Come tutti gli altri straordinari, egli doveva annualmente essere riproposto per tale insegnamento dalla Facoltà medica, e riconfermato, dietro tale proposta, dal Ministero. E Facoltà e Ministero lo ripropero, di fatti, e lo riconfermarono dal 1893 in poi, ad eccezione di quest'ultimo anno scolastico, in cui, ad onta della proposta della Facoltà, il Ministero gli negò la conferma. E il motivo che si addusse fu semplicemente questo, che, essendo impossibile ormai al Livierato, per dissensi insorti fra lui ed il professore di clinica medica, di valersi del materiale di tale clinica per il suo insegnamento, questo doveva unirsi all'insegnamento della clinica medesima.

Chiunque ha un po' di conoscenza dei nostri infelicissimi ordinamenti universitari, così male definiti dalle leggi, ma per ciò appunto tanto più intensamente bisognosi che chi vi è preposto proceda con prudenza, conseguenza e giustizia, comprende alla prima l'enormità del provvedimento. Il quale ha, come sintomo e come precedente, una importanza ben più grave di quanto non possa parere; e l'ha massimamente sotto questi due riguardi: [illegible] vierato — poichè, lo si noti bene, il decreto ministeriale lo riduce di punto in bianco dalla condizione di professore ufficiale a quella di un semplice privato — si viene a colpire ed a minare nelle sue basi la posizione di tutta una categoria di pubblici insegnanti: i professori straordinari. E' vero, l'antiquata legge universitaria del 1859 li sottoponeva ad annuale conferma; ma unicamente perchè essa ne faceva una cosa sola coi professori incaricati, che se ne sono venuti invece nettamente distinguendo nel seguito. Per una savia giurisprudenza scolastica, di parecchi e parecchi decenni, a cui nessun ministro fin qui è venuto meno, la posizione degli straordinari, massime dopo che essi presero a conseguire le loro cattedre per concorso o in seguito a concorsi, fu considerata come una posizione stabile, così che la loro retribuzione non fu più trattata come un assegno, al bene come un vero stipendio, soggetto, cioè, a ritenuta per la pensione, a cui essi hanno appunto diritto.

Or bene, di fronte a questa prima eccezione, alla norma ormai universalmente accetta, tutti i numerosissimi professori straordinari, cioè un buon terzo dei professori universitari d'Italia, i quali attendono, lavorando, paghi del loro modestissimo stipendio e fidenti in quella consuetudine, che li tutela, di poter col tempo conquistare anch'essi l'ordinariato, non hanno — diciamo — ogni ragione di temere ormai che un capriccio ministeriale tronchi ad un tratto la loro carriera, li cacci dall'Università in mezzo alla strada, a dispetto di ogni loro merito, a dispetto dell'approvazione e del plauso della loro Facoltà — magari per un sentimento di intolleranza scientifica o per ragioni politiche? Dove andrebbe a finire per questa via la decantata libertà di insegnamento, e dove è ormai già finita la strombazzata autonomia universitaria?

Il provvedimento poi è enorme — diciamo — ancora per un altro verso. Da secoli il progresso delle Università — la loro storia è lì a dimostrarlo — si è manifestato sopratutto con un successivo e graduale specificarsi di insegnamenti, e un conseguente dividersi e moltiplicarsi di cattedre. E anche da ultimo, non meno che le Università nostre di secondo grado si elevavano al primo, gli insegnamenti in esse per lo innanzi confusi si sceveravano ed assorgevano alla dignità di corsi autonomi. Così fu appunto che a Genova, in forza della legge e della convenzione di pareggiamento, la patologia speciale medica, confusa un tempo con la Clinica, ne fu staccata e fu dichiarata cattedra autonoma. E cattedra autonoma rimase anche in seguito; così che il suo primo titolare, il prof. Queirolo, potè salire in essa al grado di ordinario.

Onde l'attuale provvedimento cammina a ritroso di ogni vero progresso scientifico; e retrocede, per questo rispetto, l'Università di Genova al posto di Università secondaria.

Le ragioni, con cui si tentò di giustificarlo, sono semplicemente risibili. Alla loro stregua, tutti gli antichi titolari di cattedre, che poi furono sdoppiate — e sono moltissimi in ogni Facoltà — potrebbero mettere innanzi la peregrina pretesa di riprendersi i varii nuovi insegnamenti, che da quello sdoppiamento originarono. E se dissensi deplorevoli sono sorti fra professori, il Ministero doveva indagarne la responsabilità prima di colpire uno di essi, doveva eliminare le cagioni del conflitto con tutti quei mezzi con cui altrove si provvide. A Napoli, per citarne un caso solo, il professore di patologia, privo dei letti e dei malati della Clinica, vi sopperì aprendo per suo conto un ambulatorio.

Il provvedimento è, pertanto, così sproporzionato alle sue cagioni, che non può non nascere in ogni animo spassionato il dubbio doloroso che la soppressione della cattedra — provvisoria e simulata — non faccia che mascherare la soppressione di un professore incomodo, perchè troppo valente ed indipendente. E nell'ambiente universitario, già sì profondamente turbato per tanti atti di arbitrio, anzi nella coscienza di una intiera città, che si è vivamente commossa al caso inaudito, rimarrà la persuasione che ancora una volta la pubblica autorità si è prestata troppo compiacente a servire le rappresaglie ingenerose, gli intrighi non confessabili e gli interessi tutt'altro che scientifici di semplici privati.

IL PRINCIPIO DI SECOLO di un imperatore

(Nostra corrispondenza.)

Berlino, 1 gennaio.

(CARLO) — La città, la grande, l'enorme città, è ravvolta nella nebbia. Cosa insolita qui, a pochi chilometri dal Mare del Nord, questa bruma copre tutta la vallata della Spree. I cento campanili delle brutte chiese che la pietà dell'imperatrice ha fatto pullulare dalle sabbie e le migliaia di cupole, cupoloni e cupolini, che, senza alcun riguardo all'estetica, gli architetti berlinesi sovrappongono ai più borghesi edifizi, si delineano come fantasime. E Berlino dorme, Berlino russa, non sugli allori, ma sulle ecatombe di *Pfannkuchen* che iersera ha divorato. Chi non dorme è l'imperatore. Sino a tarda ora di notte egli stette nella Sala Bianca del castello a ricevere gli augurii degli ambasciatori, dei cavalieri dell'Aquila Nera e delle rappresentanze dei grandi Corpi dello Stato; e di buon mattino è già lesto. Quando dall'orologio della maggior cupola del castello scoccano le otto e il tamburo del corpo di guardia batte la sveglia, l'imperatore apre la finestra della sua camera e sta a sentire il saluto che dalla rotonda della cupola al coro del duomo e le trombe dei corazzieri mandano a lui ed a Berlino.

La banda del secondo fucilieri della guardia, preceduta da un drappello di soldati, esce dal castello, passa sotto alle finestre del privato appartamento imperiale, va, a passo lento, su e giù dei *Linden* ad annunziare che il nuovo giorno, il nuovo anno, il nuovo secolo sono sorti. E gli abitatori dei palazzi, per tutta risposta, si voltano, dentro alle coltri, dall'altra parte. Ma l'ufficiale, comandante la compagnia, ha scorto l'imperatore alla finestra. E all'*alt! al guard'a voi*, al saluto con la spada, l'imperatore risponde facendosi, a sua volta, ritto ed immobile e portando la mano alla tempia.

Un paio d'ore dopo tutto il presidio è sulle gambe. Tutta la guardia è schierata nella piazza dinanzi al monumento di Federico il Grande. Non sono molti passi dal castello. Ma l'imperatore, sia in omaggio all'etichetta sia per riguardo alla nebbia, si reca all'Arsenale in equipaggio di gran gala. Fa freddino e l'augusto signore si ravvolge ben bene nella pelliccia. Ma l'imperatore, coi figli maggiori, va a piedi, e quando il prevosto di campo, dall'altare improvvisato, impartisce la solenne benedizione, l'imperatore si scopre il capo, s'inginocchia, congiunge le mani in atto di preghiera. Quando si rialza, è per fare alcuni passi innanzi e tenere ai generali, agli ufficiali, [illegible] ogni periodo, l'accento dell'imperatore si fa più sonoro ed inspirato.

Il telegrafo ha già recato al mondo l'eco di questo discorso. Ma, per intenderne tutto il significato, bisogna sapere che, da quando è salito al trono, l'imperatore va continuamente ammonendo i suoi ufficiali a ritornare all'antica e troppo dimenticata semplicità delle abitudini. Sicchè, quando l'imperatore ricordò i giorni dolorosi per la Prussia, e in cui il glorioso esercito di Federico il Grande era addormentato sui suoi allori e il suo Corpo d'ufficiali era decaduto nel lusso, nell'agiato vivere e nella stolta presunzione e a parecchi degli ufficiali raccolti, in rispettoso atteggiamento, ai lati e dietro all'imperatore, pareva di rileggere uno di quei sermoncini che il *Militar Wochenblatt*, inspirato dall'Alto, rivolge loro, di quando in quando. Ma l'effetto del discorso imperiale, per questo riguardo, sarà forse meno efficace, perchè l'imperatore, dopo la pittura di quel tristo passato, venne all'inno di gloria per l'esercito rinnovellato dal servizio generale obbligatorio e dall'applicazione che ne fece « il grande imperatore » ed esaltò le virtù del Corpo d'ufficiali, sorto a quel soffio vivificatore: « la semplicità e la modestia nella vita d'ogni giorno, la incondizionata devozione al servizio del re. » E gli ufficiali, di cui il più gran numero aveva passato la notte nelle cene suntuose dei Casini o delle belle dimore che le doti delle mogli o i debiti consentono loro, avranno, probabilmente, supposto che il bel complimento, anche per quanto si riferisce alle prime di quelle virtù, sia da loro ancor meritato. Stasera, chi sa quante bottiglie di *Sekt* si stureranno alla salute della temperanza!....

Per il mondo la dichiarazione più importante di questo discorso è, come già avrete senza dubbio osservato, quello che si riferisce alla marina. L'imperatore intende di riorganizzarla come, a detta sua, l'avo glorificato ha riorganizzato l'esercito; vuole sia equipareggiata al fianco delle forze combattenti in terra; mira a far raggiungere, mediante quella, all'impero tedesco il « posto all'estero » non ancora seguito. E' una variante del « posto al sole », proclamato dal signor de Bülow; e nè il pensiero, nè le frasi suonano nuove; ma dette in quel posto, dinanzi alle truppe, in mezzo alla grande città silenziosa, voi capite bene che effetto hanno ottenuto! Non è abbandonarsi a della lirica comune l'asserire che hanno fatto vibrare i cuori e che quando, poco dopo, l'imperatore passò lentamente dinanzi alle truppe schierate, fermandosi ad ogni riparto, per dare ai suoi soldati il tradizionale *Prosit Neujahr!* i bei granatieri risposero con animo baldo e lieto, *Prosit Neujahr!*, alla loro volta, a quel loro imperatore, che parla così bene e sa, tanto maestrevolmente, curare gli effetti scenici.

Ormai, mentre vi scrivo, le truppe, al suono della marcia di York e quella di Guglielmo d'Orange, sono tornate alle caserme. E Berlino, che di questa rivista di Capodanno, non si cura molto, tanto, a quell'ora, è ancora appisolato, cominciò a destarsi per andare assai poco in chiesa e molto a colazione. Anche l'imperatore potrebbe riposarsi un po'. Il ricevimento, che di solito, ha luogo a Corte dopo la rivista, quest'anno si è già fatto alla mezzanotte. Ma, se non degli ambasciatori e dei grandi dignitari, vi è già, a palazzo, chi lo aspetta. E' passata, or ora per il *Lust Garten*, la singolare brigata dei salinaroli di Halle. Gli uomini in brache, panciotti a grandi bottoni di mar-

tallo, cappelli a tricorno; le donne in gonnelle corte, grandi nastri ai capelli; e, nel mezzo del rustico corteo, torreggiano, scortate da paffuti ragazzi, due piramidi: una di sale, l'altra, a spirale, di salsicce. E' il dono, che i salinaroli di Halle, portano ogni anno, al benevolentissimo padre del paese. E la piramide di sale è piena di ova. Come a Torino, nella patria di Gorezio, si sa bene, l'ovo è il braminico simbolo del mondo. Il sale è, per gli slavi, quello della pace.

Così, grazie ai Hallori, non occorre discervellarsi assai per vedere nella forte Germania, al preteso inizio del secolo nuovo, un grande edificio di pace, di cui però sono pronti ad uscire tanti mondi.... coloniali. Scusate: sarà l'effetto della nebbia celeste e di quella dei troppi *Prosit* della notte scorsa!

Gli indigeni dell'Africa del Sud

Uno fra i più gravi avvenimenti che tengono inquieti gli animi inglesi in questo momento è la sollevazione contro l'Inghilterra degli indigeni sud-africani.

E' adunque importante conoscere quali sono, come furono costituite le razze di tali indigeni, di cui finora non conosciamo che il paese ove vivono, coi nomi di Matabeleland, Bescuanaland, Basutoland, Griesland, Zululand e *Cafreria*. Ancor meno sono note le popolazioni, conosciute coi nomi di ottentotti e boschimani.

Stabiliamo dapprima brevemente la posizione geografica di questi paesi in rapporto ai territori inglesi, orangisti e transvaaliani.

I matabeli si trovano al Nord del Transvaal e i bescuani all'ovest. I grichi si trovano all'ovest dello Stato Libero d'Orange, e i basuti all'est. Gli zulù popolano il nord del Natal, e i cafri, propriamente detti, occupano tutta la parte nord-est della Colonia del Capo. In questa stessa Colonia, ma molto più lontani dal teatro della guerra, al nord-est vivono i boschimani e gli ottentotti.

Bisogna notare che questa classificazione di indigeni dell'Africa Australe è puramente geografica, perchè dal punto di vista delle razze vi sono meno distinzioni a farsi. I boschimani, gli ottentotti ed i cafri si rassomigliano quasi perfettamente.

Lasciando da parte i boschimani, razza in via di esaurimento, restano gli ottentotti e i cafri.

Fra le diverse popolazioni ottentotte, l'unica un po' interessante è quella dei grichi vicinissimi allo Stato d'Orange e possessori della contrada in cui si trova Kimberley.

I grichi attuali hanno un sangue misto, perchè sono meticci, figli di negre selvagge e di forzati europei, di quei forzati che deportati in questo secolo al Capo, si son visti scappare e salvarsi, forse non inseguiti, nel Griesland.

I figli di questi incroci possono adunque avere la pelle un po' più bianca, ma l'anima un po' più nera. Tutti i viaggiatori, infatti, sono concordi nel dire che gli ottentotti e i grichi sono meno abbrutiti, ma più cattivi.

Fra i cafri di tutte le gradazioni, sia che si chiamino propriamente cafri o matabeli, o bescuani, o basuti o zulù, questi ultimi sono situati più in alto nella scala delle razze sud africane per causa del contributo del sangue arabo e forse anche di quello portoghese. Lo zulù ha i tratti più regolari, il colore meno scuro, le forme più pure. Però come tutti i cafri, mena vita primitiva, quasi del tutto ignudo, andando a caccia, facendo il pastore e coltivando molto superficialmente e svogliatamente il suolo. Inoltre i contatti europei, lungi dal civilizzarlo lo spingono all'abbrutimento, cioè all'alcoolismo. Lo zulù però è assai abile nell'arte della guerra, conservando la grande combattività dei suoi avi, e va alla guerra trascinando seco tutte le sue mogli; perchè lo zulù è eminentemente poligamo. Un particolare bizzarro, a questo proposito, di cui non vi è esempio in Europa.

La prima moglie di un cafro si assume la spesa di lavoro allo scopo di guadagnare quanto ... gli! In fatto di costumi coniugali nella cafreria succedono le cose più singolari.

Il marito per esempio bastona in pubblico la moglie e in casa ne è assolutamente schiavo.

Il cafro è di carattere aggressivo, ma bravo, energico, disciplinato nel combattimento, insomma un nemico terribile in tempo di guerra.

***

Tutti questi popoli del resto hanno un passato assai battagliero, e la storia dell'Africa Australe, da un secolo e mezzo, non parla che di resistenze accanite degli indigeni all'invasione progressiva degli europei olando-francesi e inglesi. I boeri stessi hanno dovuto risalire continuamente verso il Nord per cercare la libertà che loro veniva tolta al Sud. Ognuna di queste tappe valse ai boeri una guerra contro gli indigeni, specialmente contro gli ottentotti e i cafri.

Abbiamo altra volta narrata la storia della guerra contro Dingaan, che diede ai boeri quella vittoria che commemorano ogni anno al 16 dicembre, col nome di Dingaan-Day.

Ma venne il giorno in cui gli inglesi si impossessarono delle contrade che avevano costato tanto sangue ai boeri ed agli altri indigeni, e i boeri si ritirarono ancora più al Nord.

Ora la sollevazione delle popolazioni indigene, se preoccupa l'Inghilterra, non è certo quanto di meglio possano desiderare i boeri, poichè questi sanno che tali indigeni sono i nemici di un tempo.

Quali sarebbero infatti, nel loro sollevamento, le preferenze degli indigeni? Per ora certo questi staranno coi boeri, perchè vedono gli inglesi perdere terreno, ma ciò non significherebbe una speciale tenerezza pei boeri, e questi conoscono gli indigeni tanto bene che al principio della guerra attuale non vollero mandare i negri del Transvaal a combattere in prima linea contro gli inglesi.

I boeri adunque se nel momento attuale possono trar profitto dal sollevamento degli indigeni, hanno ragione di impensierirsi per l'ora in cui queste popolazioni volessero riconquistare qualche cosa della loro passata indipendenza.

La vita che si vive

I topi e la musica.

Un corrispondente da Dundee telegrafa ad un giornale di New York il seguente fatterello di cronaca:

« In questi giorni la signorina Lulu *Frazier*, mentre accudiva alle faccende di cucina, canterellando, si avvide di un topo presso la stufa che la stava guardando, fermo e come seduto. Ella, come colpita, si fermò di cantare, ed allora il topo, lasciando quella posizione, si diede alla fuga.

« Rimessasi dalla momentanea impressione, la signorina Lulu ripigliò le sue occupazioni, riponendosi a cantare, e di nuovo ricomparve il topo, che tornò ad ascoltare nell'identica posizione di prima.

« A farla breve, quel topo dimostrò gran passione per la musica, e per poco non si metteva a ballare quando la signorina canticchiava qualche aria moderna che va accompagnata colla danza.

« Malgrado però le belle disposizioni musicali del topo, la crudele signorina gli schiacciò il capo col manico della scopa. »

Ah! crudelissima Lulu!

***

Dai topi ai gatti.

Ho già detto altra volta che in America erano stati messi in commercio dei gatti artificiali da sostituirsi ai gatti naturali, i quali sono causa di parecchie seccature.

Leggo ora che un meccanico di genio è riuscito a rendere quasi perfetti i nuovi felini.

Mediante un congegno, essi miagolano di tanto in tanto come i gatti veri; e quando non miagolano « fronfronano ». Se poi, per caso, il topo incauto avesse l'imprudenza di avvicinarsi troppo, allora, grazie ad un altro congegno sensibilissimo, il gatto artificiale fa un salto e lo ghermisce.

***

Un pianista di tre anni.

Scrivono da Madrid che circa sei mesi or sono la signora Rodriguez Ariola trovavasi nel suo *boudoir* quando udì eseguire al pianoforte, situato in una camera vicina, una difficile *jota* — canzone aragonese — che ella abitualmente sonava. Stupita, la signora corse in quella stanza, e là, pur quasi non prestando fede ai suoi occhi, vide che chi stava sonando era il suo figliuoletto di tre anni.

Così si rivelarono e si svilupparono poi spontaneamente le miracolose doti artistiche di Peppino Rodriguez Ariola, il quale appartiene ad una delle più vecchie e distinte famiglie di Ferrol.

La sua prima comparsa in pubblico l'ha fatta poche sere or sono nel Salone Montano di Madrid, ed ha sbalordito tutti i presenti, dice il giornalista.

Sia però certo il collega che la notizia ha sbalordito di più i non presenti.

***

La penultima.

— Imputato, avete qualche cosa da dire prima che si pronunzi la sentenza?

— No, eccellenza, dico soltanto che io sono sempre stato assai modesto: mi contento di molto poco.

***

L'ultima.

Un professionista della mendicità ad un allievo:

— Ricordati che sarai più fortunato quanto più saprai essere infelice.

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Spiegazione precedente: *Mel-la - Mella.*

Congiungimento.

Devi aggiungere a Città
Una lettera (sbadato)
Ecco testa cangerà
In vestito gallonato.

La prova dei cannoni italiani regalati al Marocco.

Ci scrivono da Marocco, 9 dicembre 1899:

Stamane, alle ore 10, ebbe luogo la prova di tiro con uno dei due cannoni da 7 da montagna, regalati dal Governo italiano a Sua Maestà il sultano Mulej Abd-El-Aziz.

Presenziarono all'esperimento il sultano, accompagnato dal gran vizir, il ministro della guerra ed alcuni ufficiali dell'artiglieria marocchina.

Sua Eccellenza l'ambasciatore d'Italia, commendatore Malmusi, ed il primo segretario interprete di Legazione cav. Gianatelli Gentile, assistiti dal maggiore di stato maggiore cavaliere V. Zupelli, diedero minute spiegazioni sul cannone e relativi proiettili, alle quali Sua Maestà mostrò prendere vivo interesse.

I tiri eseguiti su bersaglio a 2000 metri riuscirono benissimo, ed il sultano n'ebbe ottima impressione.

Assistevano pure alle prove il signor marchese di Seragna, il tenente di vascello signor G. Milanesi ed il dottore di prima classe sig. U. Colorni, inviati dal nostro Governo ad accompagnare l'Ambasciata.

Pagamenti italiani in Austria.

Telegrafano da Vienna, 6:

Per i pagamenti delle cedole dei debiti italiani che sono fatti dai corrispondenti del tesoro nell'impero austro-ungarico è stato stabilito il cambio fisso di 40 fiorini d'oro per ogni cento lire di valuta italiana, parimenti in oro.

Il movimento dei consolidati italiani a Vienna è molto scarso, mentre è abbondante invece a Trieste ove, come risulta, uno speciale delegato del Tesoro è incaricato di ricevere le dichiarazioni di *affidavit*.

Undici morti in una festa a Nuova-York.

Telegrafano da Quinci (Nuova York), 24 dicembre:

Mentre una ventina di bambini festanti trovavansi sul palcoscenico dell'oratorio della chiesa cattolica di San Francesco per fare le prove di una produzione da rappresentarsi in occasione del Natale, le vesti di un bambino si accesero alla fiamma di un becco di gas e in un momento scoppiò un terribile incendio. La folla raccolta nel fabbricato, terrorizzata, aggiunse la confusione al fuoco e così la conflagrazione ebbe il triste risultato di undici persone morte tra le fiamme e cinque bruciate in modo che sono in pericolo di vita.

La fine degli addetti militari

In questi giorni l'imperatore di Germania ha richiamato da Parigi il suo addetto militare, von Susskind, promovendolo al grado di tenente-colonnello. Il Susskind era successo allo Schwartzkoppen, che aveva dovuto lasciare la capitale francese in seguito ai noti episodii che si collegarono all'affare Dreyfus, e che acquistarono viemmaggior gravità all'epoca del processo di Rennes.

Nel richiamare il Susskind a Berlino, Guglielmo II gli inviò un telegramma, dal quale traspariva che la vera ragione del richiamo risiedeva nella posizione ormai insopportabile fatta in Francia agli ufficiali esteri.

Così la triplice alleanza non ha più rappresentanti militari a Parigi. Il colonnello Panizzardi non è stato surrogato; il colonnello Schneider è morto, e l'Austria non sembra pensare a dargli un successore; il tenente-colonnello von Susskind, successore di Schwartzkoppen, è tornato anch'esso in patria, in circostanze tali da far ritenere abolito il posto di addetto militare tedesco a Parigi.

E come risposta a queste misure, i giornali francesi mostrano di credere che la Francia stia anch'essa per richiamare da Roma, Berlino e Vienna i suoi addetti militari.

Meglio così — esclamava l'altro giorno Cornély sul *Figaro*. Meglio così, diciamo alla nostra volta noi pure. In verità, i francesi che sono così facili a levare sospetti contro gli altri, o trovano così indiscreta, poco scrupolosa e sleale l'opera degli addetti militari delle altre Potenze, dovrebbero fare anche essi un esame di coscienza e chiedersi se proprio *tutti* i loro addetti siano quei modelli di discrezione e di scrupolosità che essi ci vorrebbero gabellare, pieni sempre la bocca, com'ei sono, della « cavalleria francese », quasichè fossimo ai tempi di Bajardo e non a quelli in cui un esercito, per quanto onorato, conta i suoi Henry ed i suoi Esterhazy!

Ma lasciamo pure i casi speciali e consideriamo la questione da un punto di vista generale ed impersonale. Gli addetti militari possono aver avuto una ragione d'essere altra volta: ora essi costituiscono un anacronismo. Le guerre, oggi, non si fanno più per il capriccio di un sovrano, e tanto meno per un *dilettantismo* professionale: esse hanno la loro origine nella coscienza delle popolazioni, e nascono dal conflitto, dal cozzo di due grandi anime collettive. L'addetto militare estero, come rappresentante di una possibilità bellica, suscita facilmente l'avversione e l'antipatia delle masse, perchè queste sono ora direttamente interessate al concetto della guerra: e, per conseguenza, provoca facilmente diffidenze e sospetti, che molte volte (è un fatto) sono pienamente giustificati.

L'addetto militare ha invero la sua ragione d'essere nel mantenere informato il proprio Governo sulle condizioni militari della Potenza presso cui è accreditato. Ora egli è facilmente tratto ad ottenere tali informazioni per qualsiasi via, anche per vie più o meno segrete e lecite. Ad ogni tratto, ed in ... di spionaggio, in cui dietro l'essere spregevole e condannevole di un traditore della sua patria si delinea la figura di un brillante ufficiale straniero, coperto dall'immunità diplomatica. La spia, il traditore, va in galera: l'ufficiale continua ad essere segno agli omaggi ed ai riguardi delle sfere ufficiali.

E questo sconcio sociale, questa antinomia psicologica ha, almeno, un compenso in qualche vantaggio tecnico? Nemmen per sogno. Al giorno d'oggi tutto si fa alla luce della pubblicità. Se una potenza scopre, per avventura, qualche ritrovato bellico, la cosa non tarda a sapersi: il giornalismo militare e borghese se ne impadronisce presto, come di un vanto nazionale. La forma stessa della leva odierna, che recluta tutto un popolo, divulga in innumerevoli mani i progressi del tecnicismo militare: e la facilità degli scambi internazionali fa rapidamente passare la frontiera alle conoscenze teoriche ed agli ordigni materiali della scienza guerresca. Tutte le nazioni, poi, sono avanzate presso a poco allo stesso punto, tanto in fatto di progressi tecnici generali, quanto di progressi militari in ispecie: onde una mezza parola, una mezza luce fatta su di un perfezionamento che si venga attuando in un paese, dà tosto modo agli altri paesi di giungere in breve, anch'essi, alla loro volta, ad un altrettale perfezionamento.

In tale condizione di cose, è davvero necessario un ufficio speciale di osservazione, qual è il posto di addetto militare!

Senza contare che gli addetti militari, per essere veramente utili, dovrebbero venire sempre ascoltati, il che non accade in pratica: e ne è esempio clamoroso quel colonnello Stoffel che, addetto militare della Francia a Berlino, inviò poi quattro anni dal 1866 al 1870, i rapporti più particolareggiati e persuasivi a Parigi, senza che il suo Governo gli desse mai retta: errore che scontò poi amaramente nel 1870-71.

La questione degli addetti militari si può del resto rinchiudere tutta in un dilemma: o essi rendono reali servigi, e allora bisogna sopprimerli, perchè questi servigi sono, di loro natura, offensivi e pericolosi per il paese presso cui l'addetto è accreditato: o non rendono servigi di simil genere, ed allora la loro istituzione sarà, sì, inoffensiva, ma altresì inutile e puerile, e quindi deve ugualmente abolirsi.

O informatori ufficialmente riconosciuti e pericolosi, o inutili elementi decorativi — gli addetti militari sì nel primo caso che nel secondo sono destinati a sparire. Essi urtano o contro la gelosia del sentimento patriottico, o contro il senso pratico ed il buon senso.

Ciò si pensava da molti, e non da ieri soltanto. L'affare Dreyfus ha messo in pieno rilievo questa situazione illogica e stridente di antinomia in cui tutte le Potenze continuavano, per una strana legge d'inerzia e di malinteso reciproco riguardo. I Governi della Triplice, richiamando i loro addetti militari da Parigi, hanno obbedito ad una convenienza di opportunità, ma in pari tempo hanno dato evidenza ad una necessità logica e storica: la fine degli addetti militari.

Una vôlta ignorata che sprofonda.

Ci telegrafano da Parma, 6, ore 10,25:

Essendosi sprofondata la vôlta di un ignorato vano sotterraneo, probabilmente antichissimo, del corrente ducale, la tranvia oggi corse pericolo di precipitarvi.

I guardiani, accortisi, impedirono una catastrofe.

Un tenente vittima di un cannone.

SASSARI, 5. — Alla Maddalena, mentre si eseguivano esercitazioni di artiglieria, un cannone rinculò uccidendo il tenente Pietro Forlivesi.

Al disgraziato ufficiale furono resi solenni onori, cui parteciparono l'ammiraglio Candiani, una rappresentanza militare d'ogni arma, la Giunta comunale, le Associazioni, la Musica locale e tutta la cittadinanza.

Esposizione e feste a Casale.

a. c. ci scrive da Casale, 6:

Numerosi cittadini convennero ieri sera in Municipio, sotto la presidenza del sindaco, per stabilire un programma di Esposizioni e di feste casalesi pel maggio prossimo.

La Società operaia celebrerà in quell'epoca il cinquantenario, ed il *Giornale vinicolo italiano* il venticinquesimo anno dalla rispettiva fondazione; il Comizio Agrario bandirà una fiera-concorso di bestiame, e l'Accademia filarmonica una Mostra di fiori e di accessori; pure si progettò una Esposizione delle industrie monferrine; un'altra di pergamene, medaglie, monete, autografi relativi alla Storia del Monferrato; si parlò di tiro a volo, di convegno ciclistico, di fuochi.

Si discusse a lungo circa corse di cavalli.

In seno al Comitato si aprì la sottoscrizione ad azioni da lire 10; l'onorevole Ottavi ne firmò cinquanta pel *Vinicolo* ed altre cinquecento lire si raccolsero seduta stante.

La Società fra gli esercenti metterà 1300 lire a disposizione del Comitato.

Disertore e truffatore a Ivrea.

Simplex ci scrive da Ivrea, 6:

Nel pomeriggio di ieri, davanti l'*Albergo del Cavallo bianco*, si fermava un landau, dal quale discendeva uno sconosciuto che, entrato nell'albergo, si faceva servire da bere e da mangiare. Al momento di saldare il conto, che ammontava a lire 9 50, disse di essere sprovvisto di denaro e si diede alla fuga.

Rincorso e raggiunto da un brigadiere di dogana, veniva consegnato alle guardie comunali, alle quali dichiarava chiamarsi Coda Zabetta, di Belluno, e residente a Pollone.

Portato in Questura, veniva dichiarato in arresto e fatto tradurre in carcere.

Ivi egli confidava al capo-guardiano che il suo vero nome era Mosca Francesco di Lorenzo.

Da indagini e ricerche fatte da quest'ufficio di pubblica sicurezza, risultò che il medesimo fin dal luglio scorso è disertore della quarta compagnia di disciplina di Pistoia, e che è pure ricercato dalla Questura di Biella, per avere in quel territorio commesso varie truffe, rapine e furti.

Carnevale d'Ivrea.

Simplex ci scrive da Ivrea, 6:

Stamane, su invito del sindaco, radunavansi nel palazzo civico parecchi cittadini, allo scopo di nominare la Commissione, che deve ordinare le feste dello storico nostro carnevale.

Riuscirono eletti i signori Terditi Roberto, Camandona, avv. Barbano, Getto, Boaro, Barbatti, Mosca, cav. Pessatti, avv. Quilico e Badrat Antonio.

LA PRINCIPESSA NERA

ROMANZO DI **Lescot**.

La principessa nera non è una principessa delle favole, nè dei paesi del sole..... è semplicemente una bella donnina perversa, una malefica sirena, che colle sue male arti affascina ed avvinghia.....

Nel romanzo di Lescot che sotto questo titolo pubblicheremo in appendice, e nel quale, accanto al carattere della donna egoista e senza cuore, altri ne risplendono di anime elette e di cuori generosi sino alla più sublime abnegazione, è sempre continuo l'interesse, è sempre viva la commozione!

Arti e Scienze

Esposizione al Circolo degli Artisti

Pare che un bizzarro destino presieda queste piccole Mostre annuali di Belle Arti al nostro Circolo degli Artisti, il destino, cioè, di somigliarsi tutte come tante sorelle gemelle.

Proviene ciò forse dall'avere esse i medesimi genitori, i quali non invecchiano mai? Questa parrebbe la ragione più naturale; ma come va che non si verifica lo stesso fenomeno per altre Mostre, quale, ad esempio, quella degli « Amici dell'Arte », che segna un crescendo? Bisogna adunque andare a cercare altrove la ragione di questa somiglianza di tutte le Mostre del Circolo, e forse la si troverebbe nella forza dell'abitudine così accentuata in tutta la vita piemontese, e che nel caso attuale si estrinseca negli artisti col mandare alla Mostra il quadrettino o il gruppetto fatto nelle ore d'ozio o scelto fra i meno importanti nello *stok* della produzione dell'anno.

Naturalmente quando sono artisti come l'Avondo, il Delleani (che pare acquisti sempre maggior brio), il Petiti, il Bottero, il Cabutti, il Calderini, il Corsi, il Chessa, il Ferraudi, il Follini, il Gilardi, il Piumatti, il Pollonera, il Pugliese-Levi, il Raffele, il Reycend, il Ricci, il Saccaggi, il Turletti, l'Allason, il Viani, ecc., questi eterni e simpatici genitori dell'Esposizione, si sa subito che la Mostra contiene necessariamente importantissimi elementi di bellezza, e si sa che la vita nella natura e nella società vi è illustrata con coscienza, con sentimento, con bravura, ma si sa egualmente che tutti questi valenti artisti non ci danno al Circolo qualche cosa di originale, di nuovo, qualche cosa che colpisca o che riveli nuove forme e nuovi metodi, qualche cosa, insomma, che ci dia nuova ammirazione, nuovo ammaestramento e che sollevi profonde discussioni.

Consegue da ciò che la critica non ha nulla da dire sulle opere di tali artisti, salvochè si compiaccia di ripetere per la centesima volta ciò che ha detto nel passato.

Invece — ed anche ciò è naturale — sono gli artisti giovani, sono quelli che si trovano, dirò così, in via di progresso e di formazione, sono gli artisti che studiano e cercano il loro proprio perfezionamento e che si presentano sotto un aspetto nuovo quelli che in questa Mostra interessano maggiormente la critica.

Per non fare tante divisioni e suddivisioni procederò per ordine di catalogo.

Alberelli *(Capanna lagunare)* segna nuovi progressi e dimostra di essere penetrato profondamente nel sentimento della natura melanconica della laguna, e dimostra di aver acquistato maggior solidità nella sua pittura. Baronis *(La Signora)* si presenta stavolta, malgrado il titolo, come prospettista; è un buon tentativo, ma trovo una soverchia biaccosità nel dipinto. Di B. Bernardi non conosco altro che questo *Ritratto*, ma ci trovo delle qualità assai promettenti come colorito e come studio di valori. Biscarra *(Diana, terra cotta)* si presenta stavolta con un nudino modellato con cura diligente. Bottero con *Orfeo*, ci dà un quadretto di genere che mi pare inferiore a tante altre opere di questo artista così personale. Anche Buscaglione pare stazionario nei suoi due quadretti. Canaperia ha fatto un passo innanzi con un motivo simpatico *(Mattino nelle Alpi)*, in cui rivela maggior energia che nel passato. Carpanetto ha un paesaggio assai fresco e una marina un po' trascurata, ma di buon effetto. Cavalla con *Va Caliranom!* ha un soggetto niente profondo, ma svolto con una cura e una diligenza lodevoli. Non ho collocato il Cavalleri nella lista degli artisti, dirò così stagnanti, perchè mi pare che nella *Quiete* abbia studiato più profondamente del solito il paesaggio, e nel *La forza motrice*, mentre si ammira una deliziosa e forte pittura, si ammirano meno la composizione e le proporzioni fra le teste e il resto delle due liete persone che sminuzzano il caffè. Calmo ha un *Vecchio consolare*, benino come coloritura, ma sommario e stentato in alcuni particolari. Conterno — anche questo mi pare un nome nuovo — ha due quadretti carini, pieni di buona volontà; c'è in essi la rivelazione del principiante d'ingegno che ha buon gusto e disposizione. Dalbesio ha un soggettino ciclistico di poca significazione in miniatura a tempera. Falchetti mi pare un artista che cerca, e finora non ha trovato, di accostarsi al metodo divisionista. *L'ola la spola* è bituminosa, e *Tramonto* è un tentativo senza esito. Fava in *Vecchie reminiscenze* mostra forza di disegno, ma debolezza di colorazione. Galateri ha delle onde un po' durine nel suo studio di mare. Garizzo ha un quadretto debole, ma direi aristocratico. Gennaro segna nuovi progressi con le sue splendide miniature, che acquistano forza e valore di quadri. Gherzi-Parmesa si fa avanti timidamente, ma seriamente. Giani si afferma sempre più in un genere d'arte che lo porta molto avanti, e che chiamerei quadronismo; questo *Attendendo i fedeli* è un ottimo quadro. Grassi S. ha due quadretti, in cui dimostra la forza acquistata dalla sua tavolozza. Grassis ha delicate e bellissime miniature. Guarlotti si afferma con una pittura personale debole di colore, ma fine, in *Rescita adorna*. Lavini ha due quadretti senza pretese, ma che rivelano il suo gusto ed il suo ingegno; uno dei due: *Fontana a Costantinopoli*, per soggetto e per metodo di pittura ci fa correre col pensiero al compianto Pasini. Lodi è meno energico del solito; pare che un velo di melanconica poesia copra la sua tavolozza. Manfredi — altro nome nuovo — ha quattro studi che, a tutta prima, dicono poco, ma che, osservati bene, dicono che egli ha dell'ingegno pittorico, e che promette qualche cosa per l'avvenire. Mastroncolo si è dato a tentativi segantiniani: *Tentare lieti!* Morelli ha due quadri che non sembrano figli dello stesso padre, cioè, *Giornata bionda*, benino, ma debole, e *E' cessata la pioggia*, pesante e cupo. Mucchi ha un *Insidia*, una donna con un serpente per collana; simbolismo? bizzarria? mah! Passa va innanzi: in *Giocinesca* c'è dell'effetto ben trovato, e in *Tratina* c'è un progresso nella robustezza del colore e nello studio della pennellata.

Pasini ha un gruppo simbolistico: *Le passioni travolgono all'abisso*; sono due innamorati su due cavalli dalla corsa vertiginosa; vi è più movimento che passione, ma in complesso il gruppo compone bene. Rabbaglio, sempre appassionato del Po, così vicino e comodo, ci dà di esso una buona illustrazione. Ridoni, il giovane scultore, ha un *Pelciatore*, un po' pigro, lento, pesantuccio, ma modellato con ingegno. Rizzetti afferma la sua buona volontà specialmente nella *Testa di Vecchia*. Rada ha un simpatico quadretto: *Fra Celle e Albisola*. A. Rossi ha una *Thule* sommaria, ma di effetto. Sacco con *Grosse l'ombra* ha affrontato un quesito assai difficile, che ha risolto solo in parte, cioè nella parte fuori dell'ombra.

Sacheri va sempre più caricando la dose del celeste nelle sue marine. Sauli ha cambiata fisonomia: nei suoi *Dintorni di San Remo* ha una pittura minuta, precisa, un po' decorativa, ma simpatica. Serra ha una testina vivissima e carina in *Petit gâté*, e un'*Orientale* malinconica e penosa, ma meno importante. Sommati non abbandona il suo Gressoney; qui però è più trascurato e sommario. Verno, infine, ci ha dato pel passato prove migliori della sua arte.

In tutti questi quadri e quadretti e studi e bozzetti si cercherebbe invano un pensiero profondo, un'idea concettosa o una bizzarria geniale. Vi è più sforzo di ricerca che sforzo di mente.

G. Franco.

Teatro Regio. — Secondo l'annuncio precedentemente dato, stasera andrà in scena al teatro Regio l'*Otello*. Interpreti della popolare opera verdiana sono il tenore Eugenio Durot, il Borghi (Jago), la signora Margherita Macintyre (Desdemona), Annetta Torretta (Emilia) e poi il Lanzoni, il Barbieri, il Pasquini, ecc.

Lunedì e martedì riposo, per mettere in scena per mercoledì, 10, il ballo *La Rosa d'amore*, di L. Manzotti, musica di Bayer.

Conferenza al Comizio Agrario. — Lunedì 8, alle 20,30 (Via Stampatori n. 4, p. 1°) conferenza pubblica col tema: *Le previsioni del tempo in rapporto coll'agricoltura* del prof. F. Porro, direttore del Regio Osservatorio astronomico.

Concorsi. — E' aperto presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio un concorso, per titoli e per esami, ad otto posti di alunno nel R. Istituto forestale di Vallombrosa, per un periodo di studi di quattro anni, ultimato il quale gli alunni avranno diritto alla nomina a sotto-ispettori forestali aggiunti, coll'annuo stipendio di L. 1200.

Le domande devono essere presentate al detto Ministero entro il 15 febbraio p. v.

L'avviso contenente le modalità e le condizioni per l'ammissione al concorso è visibile presso le Prefetture del Regno.

CRONACA

Il telefono della « Stampa » porta il n. 1126

La Carità del Sabato.

Nel nostro cammino di giornalisti incontriamo spesso ostacoli e contrarietà di varie genere, ma le soddisfazioni, per somma ventura, non ci fanno difetto. E tra le maggiori, fra queste di cui più si compiace il nostro cuore, vi è certo l'accoglienza che il pubblico ha fatto alla *Carità del Sabato*. Quando ne concepimmo il primo pensiero non potevamo certo immaginare che quella modesta cassa di soccorso avrebbe preso sì largo sviluppo. Nostro scopo era d'integrare le altre infinite forme di beneficenza cittadina mediante un'altra forma ancora, che fra il pietoso oblatore e l'indigente frapponesse un solo intermediario: il giornale. Il giornale, cioè l'amico di tutti, la casa aperta a tutti, allo statista insigne, ed al timido esordiente nella via delle lettere e dell'arte; alla dama che reca un generoso obolo ed alla povera vecchierella che viene a cercare aiuto per sè, per la figliuola malata, per i nipotini affamati e freddolosi. Prendere da una mano, dare dall'altra, senza formalità, rapidamente, con la prontezza che il bisogno esige. Unica riserva, l'informazione attinta direttamente, che ci assicuri della realtà del bisogno.

I lettori ci compresero, ci compresero le lettrici: e dai primi inizi modesti la *Carità del Sabato* giunse agli insperati introiti dell'anno testè chiuso, in cui ricevette lire 10,404 da distribuirsi ai poveri, raccogliendo così, già nella sua breve vita di nove anni, ben 61,369 lire.

Ed in quante forme si manifestò il favore del pubblico per la nostra istituzione! Furono feste di beneficenza indette in suo favore, lasciti testamentari, offerte di vedove, di orfani, che volevano onorare il caro congiunto perduto, offerte di bimbi che vollero partecipi della loro gioia i loro fratellini poveri..... E quando qualche pietoso fatto più vivamente commuove il cuore del pubblico — come nel caso dei bimbi abbandonati a Metz, ed in quello dei figli delle due buone e sventurate Citti e Corona, uccise da un efferato — con quanta larghezza i nostri concittadini provvidero per mezzo della *Carità del Sabato* alle compassionevoli circostanze!

Questa è per noi una delle compiacenze più vive, lo ripetiamo: è un titolo di orgoglio e di intima soddisfazione, che ci rende più cara la nostra missione di giornalisti. Fra l'una e l'altra battaglia della vita, tra l'affannoso incalzare delle diverse vicende, così spesso tristi e vergognose, di cui dobbiamo far pervenire l'eco ai nostri lettori, sostare talvolta un istante: ricevere la fiduciosa offerta d'un cuore pietoso: ascoltare un lamento, una richiesta e poterli appagare: rasciugare qualche lagrima!

Lettori, amici, a Voi dobbiamo questo conforto. A voi la gratitudine dei nostri beneficati. A voi, che già segnate con munifica generosità questa prima settimana dell'anno novello, ricordi centuplicato il bene che grazie a voi possiamo fare alla innumerevole schiera dei nostri raccomandati!

Le oblazioni a tutto il 1899.

Dal 1890 al 1898 le oblazioni mandate alla *Carità del Sabato* ascesero a L. **50,964 74**, a cui bisogna aggiungere L. **10,404 30** entrate nel 1899, e così in nove anni le oblazioni salirono alla complessiva cifra di L. **61,369 04**.

Il resoconto dell'anno 1899.

Le oblazioni dell'anno 1899 (L. 10,404 30) superarono di L. 1583 89 quelle del 1898, che erano state di L. 8820 41, e furono superiori a quelle di tutti gli altri anni.

L'avanzo del 1898, in L. 591 61, fu passato a conto entrata 1899, che con le nuove oblazioni rappresenta in complesso un totale di L. 10,995 91.

Delle L. 10,404 30 raccolte nel 1899 (più L. 591 61 residuo 1898) vennero distribuite L. **10,427 98**, passando le rimanenti L. 567 93 a conto entrata 1900.

Spettacoli di domenica 7 gennaio.

REGIO (Spettacoli d'opera) lettera A pari, ore 20,30: *Otello* — Ingresso L. 3.

CARIGNANO (Compagnia drammatica Raspantini) ore 20,30: *Dora o la spia* — L. 0 70.

GERBINO (Comp. d'operette Scarva), ore 15 e 20,30: *La Poupée* — L. 0 70.

ALFIERI (Compagnia drammatica Leigheb-Reiter), ore 20,30: *Il romanzo d'un giovane povero* — L. 0 70.

BALBO, ore 15 e 20,30: Circo equestre F. Guillaume — L. 0 80.

ROSSINI (Compagnia piemontese T. Cuniberti), ore 15: *Le miserie d'monssù Travet* — Ore 20,30: *Le cendrere d'Porta Palass* — L. 0 50.

TORINESE, ore 15,30: *I due galeotti* — L. 0 40.

GIANDUJA (Marionette), ore 15 e 20,30: *La Congiura del 1821*; *Il Presepio* — L. 0 40.

SALONE-CAFFE' ROMANO, ore 20,30: Spettacolo di varietà.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (7)

Il figlio maledetto

ROMANZO

di ARMANDO LAPOINTE

— Non so della mia nascita — disse — altro che ciò che me ne dissero all'Ospizio di Auxerre. Vi ero stato deposto una notte con un biglietto indicante che mi chiamavano Miseria — un triste nome, signor Bernardin! — e che ero nato nella tenuta della Perreuse, a qualche lega da Auxerre. In quanto ai miei ricordi si riassumono in questi: avevo cinque o sei anni, e abitavo al villaggio di Chemilly, in casa di un contadino, che s'era obbligato a tenermi seco sino all'età di diciotto anni e ad insegnarmi a lavorar la terra. Quell'uomo non era cattivo, ma era molto interessato, avaro, anzi, e in luogo di mandarmi a scuola almeno una volta al giorno, come aveva promesso, mi faceva guardar tutto il giorno il suo bestiame al pascolo. I bambini del villaggio mi picchiavano e mi chiamavano bastardo. Io non capivo ancora quanto dolore comprendeva quella parola: tuttavia mi domandavo qualche volta perchè non avevo io un padre ed una madre come tutti gli altri bambini, e allora piangevo; gli altri ridevano di me e mi maltrattavano sempre più..... io ero timido, mi lasciavo battere. Del resto, ero senza malizia. L'ispettore dell'Ospizio veniva regolarmente a Chemilly, e avendo saputo che il mio padrone non mi mandava a scuola, lo minacciò di ritirarmi da casa sua; così fu che egli si decise a mandarmici due giorni alla settimana, ed io imparai a leggere. Quando ero in campagna col gregge del padrone, un mendicante dalla barba e dai capelli lunghi veniva sovente a discorrere con me; m'insegnava a sonare lo zufolo e mi regalava delle frutta; io lo amavo molto, perchè era l'unica creatura umana che mi dimostrasse un po' d'affetto. Un giorno gli domandai il suo nome; mi rispose che si chiamava Aldric. Vivevo così da due anni, quando una domenica, il giorno della festa di Chemilly, vidi Aldric entrare nel villaggio; egli venne direttamente alla casa del mio padrone e passò davanti alla porta, facendomi segno di seguirlo. Io lasciai di mangiare per corrergli dietro, ma egli camminava così sollecito che non potei raggiungerlo che a più di un chilometro sulla strada d'Auxerre; mi aspettava all'entrata d'un boschetto, nel quale andavamo abitualmente a ripararci dal gran caldo. Il volto d'Aldric mi parve avesse un'espressione strana che non gli avevo mai vista. « Piccino — mi disse — non sei stufo di essere mal nutrito e maltrattato dal tuo padrone e dai monelli del villaggio? » Quella domanda mi sorprese. « E quando ne fossi anche molto stufo — risposi — a che mi servirebbe? La mia condizione è questa, e il meglio è ancora d'accontentarsene. » « Non ti piace la libertà? » « Non so che sia » risposi. Il mendicante sorrise e disse: « E' il diritto di viver bene senza lavorare. » Io continuavo a non comprendere, tuttavia replicai: « Ma tutti lavorano, in paese, anche i ricchi. Il padrone del castello, che possiede una così grande tenuta, che ci vorrebbe tutto un giorno per percorrerla interamente, lavora quasi quanto un semplice contadino. » « Oh! quello è un avaro; lavora così perchè gli piace, perchè vuol sempre accumulare. » « Allora — dissi io — il meglio, per arricchirsi e d'esser liberi e di lavorare. » sono meno faticosi. Ti spiegherò ciò più innanzi, ho bisogno di te. Che ne dici, piccino? » « Eh! se non fa torto a nessuno! » Il mendicante scrollò le spalle. « Vuoi venire con me? » — « Vuoi venire con me? » mi domandò. « Dove? » « A Auxerre. » « E che faremo a Auxerre? » Aldric stette un momento senza rispondermi, poi mi guardò fisso e disse: « Ti condurrò da tua madre..... ella ti darà molto denaro, e saremo ricchi..... e..... » « Mia madre! — esclamai interrompendolo — ho dunque una madre anch'io? » Il mio cuore batteva forte, mai avevo sentito una simile commozione; mi pareva che quella parola mi portasse una vita novella, che mi trasformasse completamente. « Sì — riprese Aldric — hai una madre ch'è anche molto ricca. » « E un padre? » domandai ansioso. « Oh! tuo padre è tutt'altro. » « E' morto? » « No, ma è inutile che tu ne parli in questo momento. Lo conoscerai quando sarà tempo. » Tutte quelle rivelazioni turbavano talmente la mia intelligenza che non pensai più ad interrogarlo ancora a quel riguardo. « Andiamo subito — gli dissi — andiamo a trovar mia madre! » Aldric tolse su il bastone e la sua bisaccia che aveva deposta a terra, e, prendendo attraverso ai campi, s'incamminò con me verso Auxerre. Se si fosse trattato di qualsiasi altra cosa non avrei certamente lasciato il mio padrone senza domandargliene il permesso; ma in quel momento non ci pensai neppure. E fu una mancanza che più tardi pagai ben caro. Credevo che il mendicante mi conducesse direttamente da mia madre, ma mi ingannavo; egli mi fece entrare in una osteria situata in una delle più brutte vie della città; se le parole di lui avevano potuto svegliare in me qualche ambizione, il luogo dove m'introduceva era fatto per calmarla subitamente. « E' qui? » gli domandai tutto mortificato. « No », rispose egli, e sottovoce soggiunse: « Taci! » Si fece portare una bottiglia di vino bianco, me ne versò in un bicchiere e io bevetti senza saper guari ciò che facevo. Era la prima volta che bevevo vino e quantunque avessi incontrato più di una volta degli uomini briachi, ignoravo completamente l'effetto che quella bevanda poteva fare su un fanciullo della mia età. Aldric trasse dalla sua bisaccia una specie di scatola che conteneva della carta, un calamaio e una penna, e si mise a scrivere. Io lo guardavo, ma a poco a poco, le parole che vedevo cadere sulla carta prendevano ai miei occhi proporzioni strane, fantastiche, mi sembravano tanti pupazzetti che, tenendosi per mano, danzassero sul foglio, facendo mille smorfie. Aldric stesso mi parve essere uno di quei maghi terribili, per virtù del quale prendevan vita tutti quei pupazzetti. Tentai alzarmi, ma vidi tutti i mobili e perfino i muri della stanza oscillare spaventevolmente; ricaddi sulla panca e chiusi gli occhi; era l'ebbrezza che mi saliva al cervello..... Finalmente Aldric, avendo finito di scrivere, pagò la bottiglia di vino e si alzò. Come potei, mi alzai anch'io; le mie gambe tremavano. Avevo la testa pesante e una gran nausea. Uscimmo dall'osteria; Aldric camminava davanti a me, tutto preoccupato, senza curarsi di domandarmi se stavo bene o male. Giungemmo davanti ad una bella casa e Aldric si fermò. « E' là — mi disse, indicandomi la palazzina, — prendi questa lettera e suona senza timore. Mi raggiungerai poi allo svolto della via, perchè non è necessario che io mi faccia vedere. » Io non sapevo davvero ciò che mi facevo; presi la lettera e andai a sonare macchinalmente alla porta che mi era stata indicata; appena appena ricordavo che in quella casa doveva trovarsi mia madre. Una donna di servizio venne ad aprirmi e mi domandò che cosa volevo. Io tentai parlare, ma non riuscii che a balbettare qualche parola incomprensibile. La voce di un'altra donna si fece udire dall'interno della casa: « Chi è, Marietta? » « E' un ragazzino, signora, un mendicante, certamente. » « Ebbene, cacciatelo e chiudete la porta. » La donna stava per obbedire a quell'ordine datole con voce dura e imperativa, quand'io le mostrai la lettera che avevo in mano. Ella la prese, lesse la soprascritta e disse: « E' per la signora: aspettate la risposta? » « Non so » risposi. « Strano ragazzo — riprese la signora Marietta — ha l'aria di venir dall'altro mondo! » E siccome io la guardavo, immobile: « Entrate, — ella soggiunse, — non avete inteso che debbo chiudere la porta? » Entrai in una gran sala che serviva di vestibolo, ma entrai così sbadatamente, che andai ad urtare in un tavolino sul quale posava un gran vaso pieno di fiori: tavolino, vaso, fiori, io stesso, tutto rotolò a terra con gran fracasso. « Ah! — esclamò la donna, — il vaso è rotto! Che dirà la signora? » In quel momento la voce che già avevo sentito risuonò di bel nuovo. « Che c'è, Marietta? Che cosa avete rotto? » « Eccomi, signora. » La donna uscì dalla sala, colla mia lettera, ed io rimasi solo in mezzo a tutta quella roba infranta. Intesi come una contesa fra padrona e serva, poi successe un silenzio. La signora doveva leggere la lettera. Ma il silenzio non durò a lungo; la voce summenzionata giunse al mio orecchio ad un diapason di collera difficile a dire: « Siete una stupida! Mi lasciate entrare in casa dei vagabondi, dei ladri! Vi scaccio; ma, intanto, andate a mettere alla porta quel miserabile, quel piccolo birbaccione! Vi riterrò sul vostro salario il valore degli oggetti rotti e se mi mancherà qualche cosa ne sarete responsabile! » Io non sapevo più dove cacciarmi..... Aldric doveva avermi ingannato; la donna che mi trattava in quella maniera, che mi chiamava vagabondo, ladro, birbaccione, che mi faceva mettere alla porta non poteva essere mia madre. Rimpiansi amaramente d'aver lasciato la casa del mio padrone, d'aver seguito il mendicante. La paura m'aveva subitamente resa la ragione, e quando la serva ricomparve, mi misi a piangere. « Via di qua, — mi disse la signora Marietta, arrabbiata di dover pagare la roba rotta. — Via di qua, al più presto! Ah! piccolo scellerato! ladro! bandito! Le tue spalle pagheranno per te! » Col manico d'una scopa mi dette due o tre colpi sulla schiena e mi cacciò quindi in istrada. Fuggii correndo e gridando, fermamente risoluto di non andare a raggiungere Aldric; ma non so come avvenne che mi trovai proprio presso di lui; egli mi prese pel braccio e mi costrinse a camminare al suo fianco. « Dove correvi così? — mi domandò. »

(Continua).

Le oblazioni più notevoli furono: una di L. 510 10, provento di una rappresentazione data dal Comitato *Pan e pese e marsen a sode*; una di L. 250, ditta G. Robiola, ricavo di una transazione; una di L. 200, signora Chiarina Caramello, vedova Gilardini; una di L. 177, provento parziale di una festa di beneficenza al Circolo San Secondo; una di L. 150, Compagnia sociale del giuoco del pallone; una di lire 121 60, ricavo di una rappresentazione data da giovani artisti-dilettanti nel salone Bassi; quindici da L. 100, una da L. 80, una da L. 71, due da 60, una da 54, ventisette da 50, una da 40 50, una da 41, due da 20, una da 35, cinque da 30, due da 28, ventinove da 25, una da 24, una da 23, una da 22, una da 21 20, trentanove da 20. Le rimanenti oblazioni erano di somme inferiori alle L. 20.

I soccorsi dati furono 2316, così divisi:

Gennaio, 453 — Febbraio, 421 — Marzo, 274 — Aprile, 289 — Maggio, 193 — Giugno, 187 — Luglio, 204 — Agosto, 155 — Settembre, 207 — Ottobre, 230 — Novembre, 217 — Dicembre, 482.

I soccorsi più notevoli, cioè quelli dati in una volta sola, furono 125, di cui uno di L. 471 (a cinque bambini piemontesi abbandonati a Metz), uno da L. 50, uno da L. 80, quattro da L. 20, quattro da L. 15, uno da L. 11, centosedici da L. 10. Gli altri variarono da L. 8 a L. 1. I soccorsi da L. 5 furono 672.

Coi soccorsi in denaro vennero distribuiti 2000 buoni delle cucine popolari e 10 pacchi di oggetti.

Oblazioni ricevute nella settimana.

Il piccolo Albertino, da Cannes, fr. 100, valore L. 107 — G. G., L. 50 — In memoria dei miei genitori M. B., Moncalieri, L. 20 — Signora Annetta Sacerdote vedova De Benedetti nell'anniversario della morte della madre di venerata memoria, L. 20 — Una parte di strenna di tre bambini che vogliono dividerla coi poveri, L. 15 — L. D. B., L. 15 — I bambini Rita, Lina, Rina e Pino, da Milano, L. 10 — N. N., da Ovada, L. 10 — Il piccolo Albertino, L. 10 — S. L., L. 10 — I sott'ufficiali del 7° reggimento bersaglieri, a qualche persona bisognosa, L. 8 75.

Viola, per ringraziamento, L. 5 — A. A., L. 5 — B. M. Bardonecchia, L. 5 — Alcuni impiegati del servizio mantenimento, L. 5 — Signora E. M., L. 4 — C. ed A., grati per la guarigione della loro bambina, L. 4 — Vincenzo Italme, Alessandria, L. 3 — Per la Carità del Sabato, L. 2 — Per una povera madre di famiglia, affinchè i suoi bambini preghino Dio per i miei cari defunti, F. S., L. 2 — G. B. C., L. 2 — Una giovane signora invia un pacco vestiario da destinarsi preferibilmente a qualche famiglia decaduta e fa voti perchè il signore conceda ai poveri ancora un po' di bene. F. C. — Una riunione di amici all'*Hôtel Suisse* la sera del 4 gennaio, L. 42 — Residuo di sottoscrizione per regalo di nozze, L. 8. Dottore Sartirana — N. N. per una vertenza sulla fine di secolo, L. 25 — N. N., L. 5 per la famiglia più bisognosa, perchè preghi per lei — F. G. e M. per tre bambini poveri, L. 3. — Totale L. 500 75.

Soccorsi distribuiti nella settimana.

In settimana distribuimmo 91 soccorsi per L. 273 75, di cui tre da L. 10, uno da L. 5 75, ventuno da L. 5, due da L. 4, diciassette da L. 3, ventisette da L. 2, venti da L. 1.

Di questi soccorsi ne vennero dati 14 a decaduti, 8 a donne abbandonate dai mariti, 2 ad orfani, 7 a disoccupati con famiglia, 10 a vecchi ed a vecchie inabili al lavoro, 17 a vedove, 27 a madri di famiglia senza lavoro.

I registri ed i documenti sono a disposizione di chi volesse esaminarli.

***

Ecco una nuova lista di raccomandati:

3610 — Una vedova di salute cagionevole, incapace al lavoro, con due bimbi nella più squallida miseria.

3611 — Una donna abbandonata dal marito che la lasciò in condizioni miserevoli, avendo portato via anche le poche masserizie che erano in casa.

3612 — Una donna col marito senza lavoro e cinque figli in tenera età, priva di mezzi ed in critiche circostanze.

3613 — Una donna inabile al lavoro per infermità, col marito disoccupato e due bambini sprovvisti del necessario e ridotta in tristi condizioni.

3614 — Una donna di civile condizione col marito infermiccio, senza impiego, e tre bimbi in gravissime angustie.

3615 — Una vedova malaticcia con due figli minorenni, di cui uno disoccupato per mancanza di lavoro e l'altro apprendista, senza mezzi e senza appoggio ed in preda alla miseria.

La Befana alla Carità del Sabato. — Si è presentata ieri sotto forma di 50 buoni di 1 1/2 chilogramma ciascuno di carne che il signor Giuseppe Pia, di Domenico, ha voluto inviarci pei nostri poveri, ai quali ci affrettiamo farne la distribuzione affinchè essi pure possano gustare la bontà della carne che il donatore espose ieri sera nelle vetrine della macelleria sul corso Vittorio Emanuele, 78 e che fornisce alla numerosa clientela, la quale accorre ai due negozi (via Giulio angolo via Bertone) ed ai molti Istituti ed Opere pie della città nostra e di fuori.

Ringraziamo il signor Pia Giuseppe, anche a nome dei poveri della generosa offerta.

La prima assemblea federale degli operai alla dipendenza del Governo

La testè costituita Federazione nazionale fra il personale dipendente dal Governo, ha tenuto ieri nel teatro Nazionale la sua assemblea inaugurale.

Erano presenti, in gran numero, gli operai — uomini e donne — di tutti gli stabilimenti governativi di Torino, ed alcuni rappresentanti di stabilimenti di altre città.

Sul palcoscenico presero posto i membri della direzione della federazione, ed i consiglieri comunali: Albertini, Cagno, Samboco, Cerutti, Feraudo, Casalini.

L'assemblea doveva essere presieduta dal presidente della Federazione, avv. Silvio Boselli, ma per malattia sopravvenutagli, il suo posto venne occupato dal vice-presidente signor Paolo Borello, appartenente al personale della Manifattura tabacchi.

Questi, dopo aver ringraziato i presenti compiacendosi che alfine si sia riuscito a riunire in fascio le forze operaie di tutti gli stabilimenti governativi d'Italia, invia un saluto al presidente Boselli, alla cui opera, dice, la federazione deve in gran parte la sua nascita. Quindi invita il segretario signor Egidio Simeoni a comunicare le lettere d'adesione ricevute. Fra queste notiamo quella del ministro delle finanze e degli onorevoli Biscaretti, Nofri, Compans, Bertesi, De Nobili, del sindaco nostro senatore Casana, del consigliere provinciale Daghetto, del consigliere comunale Dutto, ecc.

Rileviamo di passaggio che la lettura delle adesioni di Nofri, Bertesi, Daghetto, Dutto viene contrassegnata da applausi e grida di acclamazioni.

Altre adesioni, invece, o vengono accolte da mormorii ironici, o passano silenziosamente.

Appena finita la lettura delle adesioni, compare sul palcoscenico l'on. Morgari, accompagnato dal consigliere comunale Allasia.

L'assemblea saluta il deputato del II Collegio con una clamorosa ovazione.

Incominciano quindi i discorsi. Parla primo il signor *Paiolo* per il personale degli Arsenali e delle Fabbriche d'armi; poscia il signor *Simeoni* per il personale degli stabilimenti della regia marina; il signor *Lasagna* per gli operai dell'Officina carte-valori; il signor *Borello* suaccennato per il personale della Regia; il signor *Bulanas*, presidente della sezione Tabacchi; e per ultimo il signor *Branca* per il personale dipendente dal Ministero della guerra.

Tutti, naturalmente, ebbero parole di vivo compiacimento per il sorgere del nuovo Sodalizio, da molti anni desiderato, ed esortarono vivamente gli interessati a riunirsi attorno ad esso per poter conseguire quei miglioramenti economici che invano si sono chiesti finora.

Non occorre aggiungere che tutti gli oratori furono applauditi.

Qualcuno seppe anche destare l'ilarità dell'assemblea, come quando, ad esempio, il signor Borello, parlando specialmente alle operaie della Regia Tabacchi, le esortò a dimostrare anch'esse che « sono uomini », dando tutte le loro forze alla Federazione.

Alle 16,30 tutti i discorsi erano terminati. Molti dell'assemblea invitarono a parlare l'onorevole Morgari, ma questi fa dire dal presidente che non può assolutamente dir parola perchè ammalato di gola e stanco del viaggio. Perciò il presidente dichiara sciolta la riunione, e la folla lascia la sala.

La festa della Società Corale di Pozzo Strada.

Ci scrivono da Pozzo Strada, 6:

Questa Società corale, fondata fin dal 1883, inaugurò oggi il proprio vessillo con una serie di festeggiamenti che ebbero un esito soddisfacente.

Dalle ore 9 alle 10, nella sede sociale (strada di Francia, 211), ebbero luogo i ricevimenti degli invitati dalle Società operaie e consorelle, fra le quali notiamo la Società Corale del Martinetto, l'Armonia, l'Operaia-Agricola di Pozzo Strada, la Filarmonica di Lucento, ecc.

Dopo una copiosa distribuzione di vermouth, nella sala maggiore della sede il presidente signor Chiampo presentò agli intervenuti la nuova bandiera (bellissimo lavoro della ricamatrice signora [illegible] Paolini) di cui era padrino il signor Viglino e madrina la signora Costamagna.

Il presidente sig. *Chiampo* pronunziò un discorso di circostanza, dopo di che, formatosi un numeroso corteo, questo si recò alla chiesa parrocchiale della borgata, ove il vessillo ebbe, diremo così, il battesimo con una funzione religiosa. In tale circostanza venne eseguita una Messa del Mercadante con accompagnamento d'organo, eseguito dalla distinta organista signorina [illegible].

Indi ebbe luogo un banchetto alla *Trattoria dei Vetturini*, al simposio presero parte oltre ottanta convitati. Il pranzo fu ottimamente servito dall'esercente sig. Perantinigliaimo. Alla tavola d'onore notammo il presidente della Società, sig. Chiampo, il sig. Fubini Samuele fu Sabato, filantropica e benemerita persona che spende il suo censo e la sua attività per le scuole, società e istituzioni popolari, il prof. De Paoli, il vicepresidente Gandolfi, il prof. Beraudi con la sua signora Giulia, ecc.

Alla frutta presero la parola il signor Chiampo, il signor De Paoli, il dottor Viglino, il signor Fubini, un rappresentante della società corale del Martinetto.

La simpatica festa si chiuse con un concerto vocale eseguito dalla detta Società corale e dalla brava banda, che fece ottimo servizio durante tutta la funzione, diretta dal maestro Pigosta Battista.

Sulle pretese monete di nikel false. — Venne in questi giorni diffusa la notizia che trovansi in circolazione monete false di nikel per una somma rilevante, la cui caratteristica sarebbe il millesimo 1895, e delle quali il Governo avrebbe ordinato il sequestro.

Ora la Delegazione del tesoro di Torino ci prega di pubblicare che tale notizia è assolutamente infondata, stantechè in detto anno vennero coniati oltre due milioni di monete della specie.

La cittadinanza torinese al cavaliere Gioda. — Nelle sale dell'*Albergo d'Oriente* ebbe luogo alcune sere sono una riunione di funzionari, intesa a salutare il cav. uff. Simone Gioda, che dal Governo fu chiamato a dirigere l'ufficio di P. S. nel padiglione italiano presso l'Esposizione di Parigi. La notizia della sua imminente partenza, che molti ignoravano ancora, ha dato motivo ieri sera ad una nuova eloquentissima affettuosa dimostrazione per il solerte funzionario fatta di iniziativa dal signor A. Franzoi.

Tutte le classi della cittadinanza erano rappresentate: professionisti, impiegati, operai, deputati, consiglieri comunali, commercianti, industriali, ufficiali ed il clero in persona di un giovane sacerdote. Notiamo fra i presenti l'on. Biscaretti, l'on. Chiapusso, l'on. Compans, l'ex-deputato Cibrario, i consiglieri comunali Albertini e Rinaudo. Inviarono adesione il senatore Roux, l'avv. Cerri, il consigliere provinciale Montaldo, 4 consiglieri comunali Marmono e Mattirolo, il senatore Angelo Rossi, l'onorevole Piero Lucca, l'avv. Rula, il signor Cerruti, il cavaliere Bagnone (fattosi rappresentare dal signor Ferrero), ecc., ecc.

Interpreti dei sentimenti comuni verso il festeggiato furono: l'on. Biscaretti, l'on. Chiapusso, il comm. Cibrario, il reverendo Ogliani, il cav. Albertini, il cav. Cellerì, vice-presidente dell'Associazione della stampa.

Il cav. Gioda, veramente commosso per la significante dimostrazione attestante la grande simpatia della cittadinanza per la sua persona, rivolse un ringraziamento agli intervenuti, assicurando che fra i più cari ricordi che con sè porta in Francia sarà quello certamente che la cittadinanza tutta, in persona di tanti cittadini, volle dargli.

Il banchetto della Società Filarmonica Po e Borgo Po. — Il banchetto della Società operaie riunite di M. S. Filarmonica Po e Borgo Po è riuscito anche quest'anno animato e cordiale sia pel numero, sia per la qualità degli intervenuti.

Notiamo alla tavola d'onore l'attuale presidente signor Tonatti, l'on. Ferrero di Cambiano, deputato del Collegio, il conte Tornielli di Crest-Valant, il comm. B. Diatto, il cav. Martina, il colonnello Rosano, l'avv. Carlotti, il dott. E. Foa, medico sociale, il signor Imberti, nuovo presidente, ecc.

Alle frutta parlarono: il signor *Tonatti*, che scusò l'assenza dell'on. Biscaretti, indisposto, e ringraziò i personaggi intervenuti, ringraziando specialmente il colonnello Rosano, che aveva concesso la Musica del R. Patronato; il signor *Imberti*, che fece un saluto all'on. Di Cambiano, che rappresentava il Governo, brindò alla Monarchia e presentò al Rosano il diploma di socio onorario del Sodalizio; il colonnello *Rosano*, che ringraziò della nomina e parlò dell'*Esercito* e del *R. Patronato*; il comm. *B. Diatto*, che ricordò Pompeo Villata, iniziatore dell'Associazione; il cav. *Martina*, che bevve alla stampa; il signor *Nouetti*; il conte *Tornielli*; il signor *Lamberti*, della Società interna Diatto; il signor *Emilio Merlone*, amministratore; l'on. *Di Cambiano*, che portò un affettuoso brindisi alla concordia ed all'unione del Sodalizio; il dottor *Foa*, e finalmente il signor *Manari*, segretario.

Mandarono adesioni l'avv. cav. T. Frisetti, l'avvocato A. Bona ed il presidente della Società Unione fra artisti e industriali, rappresentata dal cavaliere Martina.

Rallegravano la festa la Filarmonica Po e Borgo Po e la Musica del R. Patronato.

Un lascito all'Ospizio di Carità. — Fra gli Istituti più beneficati testamentariamente dalla compianta baronessa Mayneri, vi è pure il nostro Ospizio di Carità, a cui favore la testatrice destinò lire venticinquemila.

Vino e busse. — Ieri, il facchino pubblico Donadio Giovanni, d'anni 40, si trovava in una trattoria in via Monte di Pietà. In quell'esercizio si trovava pure una comitiva di individui, i quali, forse nel pagare lo scotto, vennero tra di loro a diverbio e quindi alle mani. Il Donadio ebbe l'infelice idea di intromettersi nella rissa per sedarla, ma male glie ne incolse, poichè i rissanti si volsero tutti contro il non richiesto paciere, e, percuotendolo e lanciandogli dei bicchieri, gli causarono diverse ferite lacero-contuse.

Dopo averlo così conciato quegli individui si allontanarono prontamente, ed al Donadio non restò altro a fare che recarsi dal medico di guardia al Municipio, che lo giudicò guaribile in una quindicina di giorni.

— Anche tal Bellino Pietro, ventenne, tagliatore in lime, dovette ricorrere alle cure del medico di guardia al Municipio, perchè venne ferito con una coltellata alla regione temporale sinistra, riportata, dice lui, da sconosciuti sull'angolo delle vie Venti Settembre e Cappel verde. La ferita però è lieve e guarirà in una settimana.

Gli scherzi dell'elettricità. — La scorsa notte, verso le 3,30, nel cortile della casa N. 52, in via Mazzini, i fili della luce elettrica, non si sa come, fecero contatto colla diramazione del gas illuminante nell'alloggio del signor conte di Groppello, e provocarono il fuoco lungo un tubo di piombo per un tratto d'un metro circa.

Chiamati, accorsero i pompieri ed un ingegnere della Società Alta-Italia, e, mediante lo schiacciamento del tubo incendiato, venne eliminato ogni pericolo.

Pericolo scampato. — Ieri mattina, alle ore 11,30, il facchino Bonaveri Luigi, d'anni 73, nello schivare il treno tranviario di Leyni sulla piazza Emanuele Filiberto, andò a cacciarsi fra le gambe dei cavalli attaccati al carrozzone N. 107 della Società Belga Torinese e fu dai medesimi fatto cadere al suolo.

Il cocchiere Ferro Giuseppe fu pronto a fermare il carrozzone e così il povero vecchio non venne menomamente toccato dal veicolo.

Una guardia municipale lo rialzò e quindi, dopo averlo condotto in un pubblico esercizio per un cordiale, lo accompagnò all'Ufficio d'igiene.

Ivi venne attentamente visitato, ma non gli si riscontrò male alcuno e potè andarsene pei fatti suoi.

Oggetti rinvenuti. — Presso l'Ufficio di polizia municipale si trovano depositati i seguenti oggetti rinvenuti:

Portamonete con somma superiore a L. 10 — Bicicletta, borsetta di velluto con denaro e chiavi — Portamonete contenente denaro e giuocato del lotto — Cedoletta di rendita del Debito pubblico — Cartella di rendita al portatore del Debito pubblico — Cedoletta di rendita di Obbligazione Canale Cavour — Orecchino d'oro con falsi brillanti — Remontoir d'oro — Portamonete contenente denaro, ciondoli di corallo ed aghi — Orecchino d'oro — Soprabito — Mantellina da ulster — Cravatta di seta con perle — Un fazzoletto — Due medaglie scolastiche — Una mantellina per donna — un taccuino — una tessera dello studente signor Lattes — Un berretto da facchino pubblico.

STATO CIVILE. — Torino, 6 gennaio 1900.

NASCITE: 15, cioè maschi 8, femmine 7.

MATRIMONI: Barbero Lorenzo con Cerruti Angela — Beltramo Cesare con Scaffone Maria — Serra Pietro con Auriano Giuseppina — Borghese Celestino con Ferrero Caterina — Bortoli Clemente con Bigo Caterina — Brusati Bartolomeo Arcide con Lavarino Serafina Enrichetta — Durio Angelo con Bavicini Maria — Caminada Michele con Garigliu Domenica detta Giovanna — Castagna Giuseppe con Rotti Rosalia — Perino Alessandro con Corrado Carolina — Bavetti Francesco con Borgo Margherita ved. Picco — Ricci Angelo con Maser Antonietta — Rinaud Giovanni con Gilli Rosa — Birolli Domenica con Moroni Costanza — Rolle Antonio con Scaglia Giovanna — Revel Giuseppe con Coggiola Teresa — Revida Giuseppe con Brosio Marcellina — Vallauri Stefano con Debernardi Angela.

MORTI: Pistono Virginia (ved.) nata Cappellaro-Ricca, d'anni 78, di Mongrando, via Juvarra, 30.
Feuaglio C. (ved.) n. Gilardi, id. 76, di Castiglione Torinese, agiata, via Santa Teresa, 2.
Erbe Fanny (ved.) n. Bianchi di Lavagna, id. 74, di Mondovì, agiata, via Lagrange, 1.
Gianotti Giovanni, id. 78, di Pianezza, pens. della Real Casa, via Tarino, 8.
Levi Rachele, id. 75, di Chieri, agiata, via Po, 29.
Guala Teresa (ved.) n. Hobetti, id. 60, agiata, corso Regina Margherita, 22.
Valsangia Mercede, id. 18, di Mazilago, agiata, via Figlie di Militari, 25.
Picco cav. don Modesto, id. 65, di Savigliano, sacerdote, prof. di filosofia, via Passalacqua, 4.
Giovannini Maria n. Novara, id. 42, di San Mauro Torinese, lavandaia, strada delle Ghiacciaie, 298.
Varotto Dom. n. Luserna, id. 29, di Villafranca Piemonte, casalinga.
Testa Francesca, id. 18, di Mondovì, ricamatrice.
Bussino Stefano, id. 57, di Pinerolo, cuoco.
Gesiotto Giuseppe, id. 57, di Ciriè, bracciante.
Cossolo Maria, id. 70, di Villastellone, contadina.
Visconti Giovanni, id. 59, di Torino, sarto.
Giorgis T. (ved.) n. Rosso, id. 66, di San Gillio, stat.
Cossolo Giuseppe, id. 57, di Villastellone, muratore.
Bertolone Giua. Bera., id. 19, di San Carlo di Ciriè.
Hobia Saglia Ang., id. 20, di Sordevolo, armaiuolo.
Più 9 minori d'anni 6.

Totale complessivo 25, di cui a domicilio 17, negli ospedali 11, non residenti in questo Comune 5.

MATRIMONI DI TORINO. — Elenco delle iscrizioni fatte all'Ufficio municipale dal 1° al 6 gennaio.

Salvi del Pero dei Conti di Lusrano nobile Angelo, possidente con Alliaudi di Tavigliano nobile Luigia.

Donadio Gio., magazz.	con	Isoardi M., oper. cioc.
Guy Giovanni, acc. gas	»	Tardili Clara, op. cioc.
Sonzogni Giov., fech.	»	Bellone Ermelinda
Gruppi Siro Erc., conc.	»	Bosio Maria Ter., cont.
Defilippi Giov., pristinaio	»	Gallarini Giovann., sarta
Vacca Lorenzo, sarto	»	Foglia Anna Maria.
Giorgis Giorgio, lav. amb.	»	Triverio Margh., fant.
Pautasso Barnaba, possid.	»	Carbone Emilia.
Caviglione avv. Edoardo	»	Coppa Emma.
Bucciauto Fr., ten.-cont.	»	Finzi Evelina.
Reggi Egisto, cavatore	»	Casani Remigia.
Torchio Vincenzo, negoz.	»	Lanzetti Clelia.
Alfiredi Carlo, capo-oper.	»	Chiarle Ter., add. Ars.
Vecchietti Pier., ag. assic.	»	Comune Margherita.
Bersia Gius., berrettaio	»	Valle Delfina, trap. sedie.
Gallea Luigi, conciatore	»	Viviano Paola, op. cot.
Pinet Gius., giornaliere	»	Caccialaso C., giornal.
Zerra Vittorio, liquorista	»	Trotti Ang., cameriera.
Marietta Dom., lattaio	»	Scaglia Ang., conciainol.
Romanelli Gius., selciat.	»	Delsanto M., negoziante.
Taverna Gugl., liquorista	»	Bonzanni Ant., tessitr.
Voli V. P. E., ten. alpini	»	Maffei Giulia M. Ottav.

Nascite, matrimoni e morti avvenuti in Torino nel mese di dicembre 1899 in confronto al corrispondente periodo 1895-1898.

Anni		1895	1896	1897	1898	1899
Nascite	N.	693	670	662	622	611
Matrimoni	»	140	187	132	152	100
Morti	»	655	626	574	592	661

Nascite, matrimoni e morti avvenuti in Torino nell'anno 1899 in confronto al corrispondente periodo 1895-1898.

Anni		1895	1896	1897	1898	1899
Nascite	N.	7035	7091	7701	8001	7482
Matrimoni	»	2089	1889	1937	2074	2119
Morti	»	7017	7077	6933	7874	6967

NECROLOGIO.

Oristano. — Mons. don Tommaso Bichi, novantenne, vescovo.
Ferrara. — Tancredi Bellusi, artista lirico.
Parma. — Marchese Fabio Pavesi-Negri.
Perugia. — Professore Aristide Agosti.

COSE LIETE.

Nozze. — A Milano il signor Pietro Nuvoli con l'artista signorina Sarah Arduino.

A Roma l'avv. Petrucci Pasquale, magistrato, con la signorina Mugnozza Amelia, e l'ing. Ferrigno Giuseppe con la signorina Aloage Caterina.

A Torino è ufficialmente annunciato il matrimonio della gentile signorina Elody Billia, figlia al tenente-generale Billia commendatore Achille, col signor Mario Origlia, distinto finanziere torinese.

Curiosità transvaaliana.

In un giornale olandese troviamo questi bizzarri particolari sul modo col quale si maritano i transvaaliani.

Non appena un giovane ha l'età voluta per ammogliarsi, comincia a fare la lista delle fanciulle del paese e dei dintorni, sulle quali ha, come si dice, posato lo sguardo. Fatta la lista, si mette una piuma sul cappello, monta a cavallo e comincia a fare il suo giro matrimoniale.

Arrivato alla casa che egli si propose di visitare per la prima, vi entra senza proferir parola, mostrando una scatola di prugne condite ed altre frutta o dolci assai ricercati dai boeri, e una candela di cera. Scatola e candela formano un linguaggio simbolico, che la madre della fanciulla sa tradurre senza vocabolario.

Le prugne sono per la madre, e non vengono mai rifiutate; la candela è per la giovinetta che può respingerla.

Questo rifiuto, sempre simbolicamente gesticolando, significa, che nella candela « non vi è lo stoppino ». Se invece la giovinetta accetta, ella non fa altro che accenderla subito, e la madre si ritira piantando uno spillo nella candela a uno o due pollici dalla fiamma, per misurare alla giovane coppia la durata della conversazione che vien concessa allo sposo per fare un po' di conoscenza con la fidanzata.

Se invece la fanciulla respinge la candela, il giovinotto non dà in ismanie, ma con la sua brava piuma sul cappello, le sue prugne e la sua candela, risale in groppa al suo destriero e va semplicemente da un'altra.

I problemi inglesi nel 1900.

Non vi può esser dubbio che il massimo e più urgente problema da risolvere per l'Inghilterra è il problema transvaaliano, ed è inutile nascondere che gli inglesi in questa faccenda sono appena a mezza strada, seppure non sono invece al principio di una guerra ancora più tremenda e seria di quella che si è svolta finora nell'Africa del Sud.

Il territorio inglese colà è stato invaso dai boeri, le truppe della regina Vittoria, impegnate a respingere tali invasioni, hanno avuto il più triste dei risultati: quello di essere battute; la fama dell'Inghilterra di essere la Potenza dominatrice nell'Africa del Sud è stata scossa, e il prestigio dell'impero britannico corre grave rischio.

E' adunque urgente che gli inglesi concentrino tutte le loro forze nella risoluzione di questo problema ereditato dal 1899, la quale risoluzione non si può avverare nel loro interesse, che con una grande vittoria in Africa.

All'uopo i giornali inglesi raccomandano la calma, la pazienza e la fermezza.

Pochi giorni fa un uomo di Stato inglese disse che quelli che mancano all'Inghilterra sono i *timidi generali*. Ma se i generali non hanno la calma necessaria, e non hanno tutte le qualità che occorrono per vincere, il Governo non deve transigere e deve sacrificarli, scegliendo i più adatti.

In questa misura di fermezza, dalla quale dipende l'esito della guerra impegnata dall'Inghilterra, tutti i giornali sono concordi.

Quando poi la guerra sarà finita, altri gravi problemi dovrà risolvere l'Inghilterra; uno di questi è il ristabilimento del proprio dominio nell'Africa del Sud, e un altro la riorganizzazione del proprio sistema militare, essendo l'attuale sistema, come si vede nella verissima africana, assai difettoso.

Questo non è forse il momento propizio per una discussione, ma la riforma del sistema militare si impone, ancorchè la campagna attuale termini con tutti gli onori delle armi inglesi.

L'ultimo fascicolo del *Nineteenth Century*, per esempio, contiene parecchi interessanti articoli in proposito, dai quali risulta che l'attuale guerra ha convinto i più restii, tanto militari quanto borghesi, della necessità di simile riforma. In tali articoli si accenna pure ai punti fondamentali del problema, mettendo innanzi due vie, le quali si riferiscono alla politica generale dell'Inghilterra, cioè alla questione della limitazione e dell'espansione dell'impero britannico. Notiamo che prevale, almeno pel momento, il concetto di pensare al consolidamento, piuttosto che all'espansione dell'impero.

La difesa e il consolidamento delle risorse nazionali non sono tuttavia una questione puramente militare, ma altresì questione economica e sociale, e sotto questo aspetto presentano molti altri problemi.

Uno di questi è il dissidio economico fra lo sviluppo inglese nelle industrie e la necessità di sviluppare l'agricoltura nei vastissimi terreni incolti d'oltre Oceano. Le industrie, le officine assorbiscono la maggior parte delle giovani forze, e quelle che rimangono vengono diverate di quando in quando da una guerra come la presente. Il popolo inglese, invece, che ha intelletto e fisico adatti per l'agricoltura, dovrebbe trarre nuovo vigore e nuove ricchezze dall'industria agricola nelle colonie, mentre un grandissimo vantaggio ne ritrarrebbe lo Stato.

Da molto tempo questo problema economico di grande importanza viene trattato e discusso, ed ora pare sia maturo per venire risolto.

Anche lasciando in disparte gli altri problemi, bisogna adunque convenire che l'Inghilterra nel 1900 non dormirà su di un letto di rose, se vorrà mantenere la sua supremazia non solo come Potenza marittima, ma ancora come organismo esemplare di Stato.

Coniugi italiani stritolati da un treno presso Tunisi.

Abbiamo da Tunisi, 3:

Girolamo Campanella, d'anni 46, da Licata (Sicilia) ammogliato con Leopolda Licata, d'anni 33, sua conterranea, stabilito a Tunisi da circa due anni, esercente una piccola bottega da barbiere, era andato, insieme alla moglie e ai suoi tre figliuoli, il maggiore dei quali ha sol sette anni d'età, a passare la giornata a Djebel-Djellud, stazione sulla linea di Hammam-Lif, presso un suo parente, meccanico nella fabbrica d'olio del signor Modigliani.

Il Campanella con la famiglia si accommiatò dal suo parente verso le 17, dovendo raggiungere la stazione (a venti minuti da Tunisi). Giunto il treno alle sei, dopo una breve sosta riprendeva la corsa, quando improvvisamente nell'oscurità già profonda in quell'ora risuonò un'urlo d'angoscia, seguito tosto da pianti disperati di fanciulli.

Ecco che cosa era avvenuto: Il Girolamo Campanella, dopo avere messo sulla piattaforma del vagone i tre figliuoletti, si accingeva a dare mano alla moglie, quando questa, perduto l'equilibrio per l'improvvisa partenza del treno, cadde sul binario.

Il marito si slanciò per trattenerla, ma fu trascinato anche lui tra le ruote.

La Leopolda Licata fu tagliata in due all'altezza del torace, mentre il Girolamo Campanella ebbe le gambe troncate all'altezza delle coscie.

Il figlio maggiore, Vincenzo, travolto nella caduta del padre, rimase miracolosamente incolume.

Un'inchiesta in corso stabilirà la responsabilità del triste fatto.

ULTIME NOTIZIE

Volontari greci per l'Inghilterra.

Ci telegrafano da Atene, 7, ore 8,25:

La notizia che in questi ultimi giorni da 800-1000 soldati, sottufficiali e ufficiali ellenici, abbandonarono la Grecia per mettersi ai servizi dell'Inghilterra, quale legione di volontari nella guerra contro il Transvaal è piuttosto esagerata.

E' un fatto però che alcuni ufficiali e sottufficiali, a proprie spese, partirono per Londra, per offrire alla direzione della guerra britannica i propri servizi, affine di dimostrare con tale atto essere sempre vive le simpatie del popolo greco per l'Inghilterra, in seguito ai servizi prestati dall'Inghilterra per l'indipendenza della Grecia.

Se il Governo inglese accetterà l'offerta di questo primo gruppo di volontari ellenici, molti altri sono disposti a partire per combattere nell'Africa meridionale a fianco degli inglesi.

Forniture tedesche all'Inghilterra.

Ci telegrafano da Berlino, 7, ore 8,10

Notizie da Essen comunicano che l'officina Krupp, non già 25,000, ma 45,000 granate Lyddit, fornirà all'Inghilterra. Gli operai frattanto lavorano diciannove ore al giorno. I giornali tedeschi chiedono novamente la proibizione di esportazione di materiale da guerra.

Assicurasi che a bordo della nave *Herzog*, oltre una sezione della Croce Rossa, trovasi anche il Corpo sanitario ausiliario inviato da Anversa nel Transvaal.

Il vapore tedesco catturato.

Durban, 6 (*Stefani*). — Il vapore tedesco *Herzog* fu catturato e condotto qui, scortato da una nave inglese.

Coppée succederà a Déroulède.

Ci telegrafano da Parigi, 7, ore 9:

Essendo la circoscrizione di Angoulême vacante per la condanna di Déroulède all'esilio che lo priva dei diritti politici, venne offerta la candidatura a Jules Lemaître, per la parte attiva da lui presa alla campagna della *Patrie Française*. Lemaître rifiutò. Allora l'offerta venne fatta a François Coppée. Questi ha accettato, dicendo però che rinuncerà al seggio non appena Déroulède potrà rientrare in Francia e riacquistare l'eleggibilità.

Una vendetta di Grosjean.

Ci telegrafano da Parigi, 7, ore 9,10:

Il famoso giudice Grosjean, di cui furono rivelati gli intrighi in collaborazione con Beaurepaire, venne in seguito a ciò traslocato da Versailles.

Egli oggi si vendica di ciò querelando il magistrato Melcot, le cui propalazioni rivelano la parte da lui avuta nell'agitazione nazionalista e antidreyfusarda e chiede al Melcot 25,000 franchi di danni.

La fine di uno sciopero minerario.

Ci telegrafano da Parigi, 7, ore 8,55:

Lo sciopero dei minatori della Loira si è chiuso mediante l'arbitrato di Gruner e di Jaurès, col quale fu stabilito un aumento del 9 per cento dei salari. Le parti si obbligano a mantenere i patti fino al 30 giugno 1901, e ad un preavviso di tre mesi nel caso volessero allora denunciarlo. La *Petite République* considera ciò come un'importante vittoria e si ripromette che i minatori sciopereranno di nuovo dopo la scadenza dei termini, finchè si sia ottenuta la completa espropriazione delle miniere.

***

Saint-Etienne, 7 (*Stefani*). — In seguito alla sentenza arbitrale aumentante i salari, i minatori riprenderanno il lavoro lunedì.

Uno scontro ferroviario in Francia.

Ci telegrafano da Parigi, 7, ore 8,55:

Un treno-omnibus proveniente da Rouen e diretto a Chartres scontrò ieri a Dreux una locomotiva che indebitamente era ferma sul binario per prender acqua. Si ebbero 8 feriti, alcuni gravi.

Le spese militari in Austria.

Vienna, 7 (*Stefani*). — La delegazione ungherese della Commissione del bilancio della guerra, approvò un progetto prorogante la durata di alcuni crediti straordinari già votati pel 1897-98. Il ministro della guerra dichiarò che il pericolo esistente, quando chiese i crediti di trenta milioni di fiorini, non esiste più, ma non può garantire pell'avvenire, quali mezzi chiederà pelle fortificazioni ed altre spese straordinarie.

La morte di Cramer Frey.

Zurigo, 7 (*Stefani*). — È morto Cramer Frey, consigliere nazionale e celebre economista, che negoziò il trattato di commercio italo-svizzero e fu delegato nelle conferenze monetarie dell'Unione latina a Bruxelles.

Una missione scientifica assalita.

Algeri, 6 (*Stefani*). — Milleduecento individui provenienti da Insalah attaccarono il 28 dicembre la missione scientifica Flamant nell'oasi Tidikelt. La scorta che comandava il capitano Pein respinse gli aggressori, di cui 50 sono morti e 61 prigionieri. Gli abitanti d'Insalah si sottomisero.

Navi in viaggio.

Santos, 7 (*Stefani*). — Il *Gottardo* è partito per Genova.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 6 gennaio:
Temperat. estreme al nord in gradi centesimali
Minima + 5,4 Massima + 7,2
Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.
Acqua caduta mill. 0,0.
(*Castello Medioevale - in riva al Po*):
Temperatura massima del giorno 6: + 7,7
Id. minima della notte dal 5 al 6: + 5,6
(*Piazza Castello - nelle aiuole al Nord del Palazzo Madama*):
Temperatura massima del giorno 6: + 7,9
Id. minima della notte dal 5 al 6: + 5,4
8 gennaio — Il sole nasce alle ore 8, minuti 9, tramonta alle ore 17, minuti 3.
Giorno della luna 7: primo quarto alle ore 6, minuti 40.

MERCATI E COMMERCIO

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, gennaio (sera)		5	6
Farine 12 m. — pel corrente	Fr.	24 10	24 —
— per febbraio	»	24 40	24 25
— 4 marzo-aprile	»	24 75	24 60
— 4 mesi da marzo	»	25 —	24 90
Mercato pesante.			
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	27 50	27 50
raffinato id.	»	103 25	103 25
Mercato calmo.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	29 00	29 00
a 4 mesi da maggio	»	29 87	29 87
Mercato sostenuto.			

LIVERPOOL, gennaio (sera) — Cotoni — Tendenza del mercato: Americani facile — Brasiliani calma — Egiziani sostenuta, Surats languente — Domanda per il mercato in generale moderata.

		5	6
Vendite della giornata	Balle N.	10,000	7,000
di cui per la speculazione	»	500	500
per la consumazione	»	11,500	6,500
Importazioni	»	6,000	—
Americani a consegnare:			
pel corrente	D.	4 13/64	4 17/64
per gennaio-febbraio	»	4 1/64	4 7/32
per marzo-aprile	»	4 11/64	4 1/8
per maggio-giugno	»	4 7/64	4 1/64

HAVRE gennaio (sera)		5	6
Cotoni — Vendite	Balle N.	2,000	2,000
Mercato sostenuto.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	8,000	9,000
Mercato calmo.			

ANVERSA gennaio (sera)		5	6
Frumento — Mercato calmo.			
Petrolio raffinato — pel corrente	Fr.	23 25	23 25
per marzo-aprile	»	23 00	23 00
Mercato fermo.			

BREMA gennaio (sera)		5	6
Petrolio raffinato — Mercato sostenuto.			
disp. Bask.		8 60	8 55

MADDEBURGO gennaio (sera)		5	6
Zuccaro di barbabietola — Mercato calmo.			
di Germania 88 disp. Bask.		9 30	9 32

MARSIGLIA gennaio (sera)		5	6
Frumenti — Importazione quintali		900	12,000
Vendite		3000	1,500

Mercato calmo con tendenza in favore dei compratori.

MERCATO DI NEW YORK		5	6
Cambio su Londra	D.	4 86 3/4	4 86 3/4
Parigi	»	5 21 1/4	5 21 1/4
Petrolio Standard White	»	9 90	9 90
a Filadelfia	»	9 85	9 85
Cotone Middling	»	7 11/16	7 11/16
a New Orleans	»	7 3/16	7 7/16
Entrate ecc. nei.a giorn.	Balle N.	30,000	31,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	22,000	15,000
pel Continente	»	21,000	42,000
Frumento rosso	D.	75 3/4	75 1/8
Grano turco	»	40 3/4	40 3/8
Farina extra	»	3 75	3 75
Nolo cereali per Liverpool	»	3 1/4	3 1/4
Caffè — Mercato sostenuto.			
— Rio fair disponibile	»	7 1/4	7 3/4
— goods pel corrente	»	6 25	6 30
Zuccaro Moscabado N. 19	C.	3 13/16	3 13/16

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi 5 gennaio	Apertura	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 amm.	— —	— —
» 3 0/0	99 45	99 65
» 3 1/2 0/0	102 40	102 60
Rendita Italiana 5 0/0	92 25	ex 92 27
Cambio su Londra a vista	— —	25 24
Consolidati inglesi	— —	99 1/4
Obbligazioni Lombarde	— —	ex 323 50
Cambio sull'Italia	— —	6 3/4
Turco Nuovo	— —	22 60
Banca di Parigi	— —	ex 1060 —
Tunisino	— —	[illegible] —
Egiziano 4 0/0 unif.	— —	103 40
Rendita Ungherese 4 0/0	— —	ex 97 10
Rendita Spagnuola Estera	61 75	66 35
Banca Ottomana	— —	563 —
Argento fino	— —	647 50
Credito Fondiario	— —	ex 717 —
Suez	— —	— —
Lotti turchi	— —	108 50
Ferrovie Meridionali	— —	ex 674 —
Rendita Russa nuova	— —	ex 83 50
» Portoghese	— —	ex 22 85
Banca di Francia	— —	[illegible] —
Cambio Madrid	— —	28 50

BORSA DI BERLINO, 5.

Cambio su Londra	20 45	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	53 75
Cambio su Parigi	81 25	Obbl. Meridionali	80 10
Cambio su Italia	76 70	Obbl. di Roma	88 80
Credito Austr.	233 25	Ferr. Meridionali	132 00
Rendita Italiana	93 40	Ferr. Mediterranee	99 90
Id. due mesi	93 70	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	99 40	Disconto (contanti)	196 —
Rend. Turca 1 0/0	24 40		

Tendenza debole

BORSA DI LONDRA, 6. (Chiusura).

Consol. inglese	99 15/16	Egiziano 1863	103 1/2
Rendita italiana	91 1/4	Versam. fatti alla Banca d'Inghilterra L. st.	181,000
Argento fino	27 1/8	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Spagnuolo	64 3/4		
Turco nuovo	22 1/4		

Mercati.

Bra, 5 gennaio. — Grano all'ett. L. 18 50 a 19 — Meliga » 12 50 — Segala 13 50 — Pane grissino, al chilogr. 0 45 — Id. fino, 0 35 — Id. casalingo, 0 30 — Carne di vitello, 1 60 — Id. di bue, 1 15 — Farina 1ª qual., 0 40 — Id. 2ª, 0 35 — Pasta 1ª qual., 0 60 — Id. 2ª, 0 50 — Formaggio 1ª qualità, 1 80 — Id. 2ª, 1 50 — Burro, 2 50 — Lardo, 1 75 — Uova, alla dozzina 1 10 — Fieno, al mir. 0 60 — Paglia, 0 40 — Carbone, 1 — Legna forte, 0 80 — Id. dolce 0 70.

Carmagnola, 5 gennaio. — Frumento per ogni quint. da L. 22 50 a 23 50 — Segala da 17 50 a 18 00 — Meliga da 13 50 a 14 15 — Avena da 21 a 22 — Riso da 31 a 39 — Patate al miria da 0 60 a 0 70 — Burro da 23 a 25 — Olio d'oliva da 15 a 17 — Cordame da 7 00 a 8 00 — Buoi e manzi da 5 00 a 5 50 — Vitelli da 6 a 7 — Giovenche e vacche da macello da 3 25 a 3 75 — Maiali da latte per capo da 20 a 40 — Polli alla coppia da 1 70 a 3 — Piccioni da 1 15 a 1 75 — Uova per dozz. da 1 15 a 1 25 — Castagne fresche da 1 a 1 35 — Capre da 10 a 15.

Tassa del pane. — Grissini 1ª q. al chilogramma 0 47 — Id. 2ª q. e pane fino 0 36 — Pane fino 0 31 — Casalingo 0 31.

Tassa della carne dal 4 al 10 gennaio — Carne di vitello 1ª qual. al chil. 1 25 — Id. 2ª qual. 1 05 — Buoi e manzi 1 15 — Moggie e giovenche 0 95 — Vacca 0 77.

Pinerolo, 5 gennaio.

		mass.	min.	ettol.	somma
Frumento	L.	23 27	22 50	274	4 97
Segale	»	15 08	15 41	78	2 01
Granoturco	»	15 75	14 92	913	2 45
Patate	»	0 65	0 45	700	— —
Castagne fr.	»	1 20	1 —	300	— —

Fossano, 5 gennaio. — Frumento all'ett. L. 17 75 — Segala 11 45 — Meliga 9 95 — Miglio 10 41 — Formentone 9 75 — Fave 11 75 — Avena 8 50 — Riso 20 11 — Fagiuoli 17 75.

Patate al mg. 0 75 — Fieno 0 60 — Paglia 0 35 — Canapa 7 50 — Castagne fresche 1 25 — Id. secche 3 30 — Vitelli 7 00 — Uova alla dozz. 1 35 — Burro al chil. 2 25.

Pane grissino al kg. L. 0 40 — Bianco 0 37 — Comune 0 31 — Bruno 0 21 — Pasta di Genova 0 60 — Id. di semola 0 53 — Id. di mezza semola 0 44 — Id. ordinaria 0 31 — Carne di vitello 1 20 — Id. di bue 1 15.

Saluzzo, 5 gennaio. — Frumento al quint. L. 21 50 — Meliga 13 50 — Barbariato 22 27 — Segala 20 75 — Avena 22 50 — Orzo 19 00 — Fave 20 50 — Fagiuoli 25 40 — Castagne fresche per miria 2 25 — Patate 1 15 — Fieno maggengo 0 74 — Fieno ricetta 0 65 — Paglia 0 45 — Pane di prima q. per chilo 0 41 — Id. di seconda 0 33 — Paste prima qualità 0 52 — Id. seconda qualità 0 46 — Riso prima qualità 0 51 — Carne di vitello 1 30 — Id. di bue 1 15 — Burro 1 90 — Uova alla dozz. 1 50.

Savigliano, 7 gennaio. — Frum. al q. L. 21 05 — Granoturco 9 79.

Vino comune 1ª q. all'ettol. 40 — Farina frumento qualità al chilogramma 0 30 — Id. granoturco 0 21 — Pane grissino sottile 0 44 — Id. forma piccola 0 37 — Id. forma grossa 0 36 — Id. casalingo 0 32 — Paste di Genova 0 60 — Id. nostrane prima qualità 0 50 — Id. seconda 0 45 — Carne di vitello 1 40 — Id. di bue 1 20 — Olio prima qual. 2 — Id. seconda 1 80 — Id. da ardere 1 35 — Patate 0 60 — Formaggio di vacca duro 1 40 — Id. di pecora duro 1 20 — Burro prima qualità 2 20 — Lardo 2 30 — Uova alla dozz. 1 30 — Legname da ardere forte al miriagramma 0 27 — Id. dolce 0 185 — Carbone di legna 1 10 — Fieno prima qualità 0 405.

LUIGI ROUX, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

Dopo lunghe sofferenze cristianamente sopportate, munito dei conforti religiosi, venerdì mattina rendeva l'anima a Dio il

Sacerdote PICCO cav. MODESTO
Professore di filosofia.

I fratelli, le sorelle con le rispettive famiglie ed i congiunti tutti col cuore straziato ne danno il doloroso annunzio.

Per espressa volontà del defunto non si mandano partecipazioni personali, nè si ricevono fiori.

Ieri mattina alle ore 9 rendeva l'anima a Dio

CARLOTTA GILARDI ved. FENOGLIO
d'anni 76

Il figlio **Giovanni**, la figlia **Delfina** vedova **Toria**, **Adelaide Gainotti**, **Elisabetta Toria**, **Emilia Delmastro**, **Giuseppina Ardy**, coi rispettivi mariti, figli e congiunti ne danno la dolorosa notizia.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (118)

Il nipote di D'Artagnan

ROMANZO

di A. SIRVEN e A. SIEGET

Fu ricevuto da una specie di segretario, che cominciò per accoglierlo dall'alto della sua grandezza e finì per prosternarsi davanti a lui colla più grande umiltà appena seppe che parlava con un inviato dello tsar.

D'Artagnan avrebbe potuto, declinando subito i suoi titoli e qualità, risparmiargli quel brusco cangiamento di maniere, ma egli si divertiva volontieri di quella eccessiva ossequiosità dei funzionari russi, succedente, senza transizione, all'arroganza la più grossolana, non appena s'accorgevano di un errore che poteva nuocere ai loro interessi.

Con molti complimenti cerimoniosi, il segretario lo condusse al gabinetto del governatore, Ladislao Nadolsky.

Questi non era russo: era polacco e creatura del conte di Pahlen; dopo d'aver combattuto per l'indipendenza della patria, sotto gli ordini del valoroso Kosciusko, aveva finito per tradire i suoi fratelli, facendosi grassamente pagare la sua apostasia.

Provvisto d'un buon posto, egli non aveva altro timore che quello di perderlo, e perciò impiegava uno zelo eccessivo nell'eseguir gli ordini che riceveva da Pietroburgo.

Il suo predecessore, il signor Driesen, umano e bene educato, aveva trattato sempre con molti riguardi gl'illustri proscritti ai quali lo tsar aveva accordato nel palazzo ducale di Mittau l'ospitalità la più generosa.

Dapprincipio Nadolsky aveva imitato la condotta del signor Driesen col fratello di Luigi XVI e colla sua famiglia.

Era l'epoca in cui Paolo I era ancora in guerra colla Repubblica francese.

Più tardi, quand'era corsa voce d'un primo ravvicinamento fra Paolo e il generale Bonaparte, Nadolsky aveva creduto di dover trattare i Borboni esigliati soltanto con fredda urbanità.

Poco a poco poi, come più divenivano amichevoli i rapporti dell'imperatore e di Bonaparte, l'antica cortesia del governatore di Mittau verso colui che s'intitolava il re di Francia s'era mutata quasi in arroganza.

Tale era il carattere e tali erano le disposizioni dell'uomo che s'inchinò con ossequiosità servile davanti a Sua Eccellenza il conte d'Artagnan, colonnello nei cavalieri-guardie e portatore d'un plico racchiudente l'ukase imperiale e le istruzioni particolari del signor di Pahlen.

L'ukase incaricava semplicemente il governatore d'intimare immediatamente al conte di Lille di lasciar Mittau e di uscire dal territorio russo.

La comunicazione del ministro era più esplicita sotto la sua forma perfida.

Essa informava Nadolsky che lo tsar, grande amico del primo console, non avrebbe potuto veder male che egli adoperasse meno riguardi possibili nell'esecuzione del suo ordine.

« Bisogna, — diceva testualmente il signor « di Pahlen, — bisogna che Sua Eccellenza « il primo console apprenda che i nemici del « suo Governo sono considerati da Sua Maestà, l'imperatore come suoi propri nemici. « Che tutto, nella vostra condotta, faccia « dunque comprendere al conte di Lille che « non può contare di veder per nulla mitigata, da parte nostra, la misura d'alta politica che lo colpisce. E' abbastanza dirvi « che qualsiasi riguardo per quella persona « sarebbe mal visto da Sua Maestà.

« Queste raccomandazioni devono rimaner « segrete, anche, e specialmente, pel latore « del plico. »

Nadolsky lesse la missiva del signor di Pahlen, la piegò assieme colla carta dell'imperatore, e presentò a d'Artagnan un'altra lettera aperta e così concepita:

« *Signor governatore,*

« L'imperatore desidera che trattiate colla « più alta considerazione Sua Eccellenza il « colonnello d'Artagnan, incaricato di rimettervi il presente plico.

« Il signor d'Artagnan dovrà accompagnarvi dal conte di Lille, e sarà lui che « informerà Sua Maestà della maniera colla « quale avrete eseguito i miei ordini.

« Ricevete, signor governatore, ecc....

« Il governatore di Pietroburgo, ministro degli affari esteri e gran maestro della polizia dell'impero conte di Pahlen ».

Fedele alla tenebrosa linea di condotta che s'era tracciata, lo scaltro consigliere di Paolo I assicurava una volta di più i rigori dello tsar, contro il quale diveniva più facile cospirare quanto più fosse divenuto odioso agli occhi della Russia e dell'Europa.

Soltanto nel vedere la fisionomia ipocrita e cattiva di Nadolsky, d'Artagnan aveva subito provato per lui un'antipatia insormontabile.

Perciò fu con cortesia semplicemente corretta che egli rispose alle di lui eccessive dimostrazioni di rispetto.

— Signor governatore, — gli disse, — informerò Sua Maestà della buona accoglienza che avete fatta al suo inviato. Vi sarei obbligato, adesso, se mi diceste qual ora prenderete per recare al conte di Lille l'ordine dell'imperatore, affinchè io possa assistere alla intervista, come ne ho missione.

— L'ora di Vostra Eccellenza sarà la mia.

— Anche subito, allora, se volete.

— Sono a vostra disposizione; avrò l'onore di condurvi sul momento al palazzo ducale.

Nadolsky stava per alzarsi; d'Artagnan lo trattenne col gesto.

— Una parola ancora, signor governatore.

— Ascolto Vostra Eccellenza.

— Io desidero di essere presentato soltanto come semplice assistente alla scena che avrà luogo e che presento dolorosa. E' dunque inteso che parlerete voi solo.

— Ma — rispose il governatore, con semplice intenzione d'adulare d'Artagnan — la posizione di Vostra Eccellenza mi fa il suo umile subordinato.

— No, signore. Io non sono che colonnello e voi siete, credo, brigadiere.

— Sì; ma il grado di colonnello nei cavalieri-guardie equivale, per lo meno, al mio.

— E' a titolo eccezionale e provvisorio, durante il mio soggiorno in Russia, che ho quel grado. In realtà io non sono che capitano nelle guardie del primo console della Repubblica francese, e la misura che colpisce il pretendente è già abbastanza dura perchè non s'abbia ad aggravarla facendogliela partecipare da un ufficiale del generale Bonaparte.

(Continua).

« L'Ingegneria Sanitaria », periodico tecnico-igienico illustrato. — Sommario del fascicolo di dicembre:

La fognatura per la città di Vercelli ed il concorso dei progetti — Il Congresso degli ingegneri in Bologna — Lo spurgamento meccanico e l'innaffiamento delle strade cittadine (con disegni) — La sterilizzazione dell'acqua coll'ozono — Giurisprudenza nei riguardi della salubrità delle abitazioni — Riviste — Bibliografie — Notizie varie — Esposizioni — Concorsi.

Gli abbonamenti (L. 12 annue) pel 1900 si ricevono all'Amministrazione in Torino, corso Oporto, N. 40.

Torino, 1900 — Tip. ROUX FRASSATI e C.o